322.33
472.dL

BIBLIOTECA UNIVERSALE

GUGLIELMO SHAKESPEARE

# I SONETTI

TRADUZIONE ITALIANA

CON INTRODUZIONE E NOTE

DI

LUCIFERO DARCHINI

MILANO
SOCIETÀ EDITRICE SONZOGNO
14 — Via Pasquirolo — 14,

L 1909 2

Digitized by Google

227322

PROPRIETÀ LETTERARIA.

Milano. — Stab. Grafico Matarelli, via Passarella, 13-15.

Digitized by Google

# INTRODUZIONE

*If any should be curious to discover*
*Whether to you I am a friend or lover,*
*Let them read Shakespeare's Sonnets, taking*
*[thence*
*A whetstone for their dull intelligence.*
SHELLEY.

(Se alcuno fosse curioso di sapere s'io di voi sono amico o innamorato, legga i *Sonetti* dello Shakespeare, servendosene come pietra per aguzzare la sua ottusa intelligenza.)

Si parla la prima volta di sonetti scritti dallo Shakespeare nel *Palladis Tamia* o *il Tesoro dello spirito* di Francesco Meres, il quale, dopo aver accennato ai drammi scritti sino allora da Guglielmo Shakespeare, ch'egli chiaramente addita come il più grande scrittore del tempo, aggiunge: « E come fu creduto che l'anima di Euforbio rivivesse in Pitagora, così la dolce e arguta anima di Ovidio rivive ora nel mellifluo Shakespeare, dalla lingua di miele; ne fanno fede il suo *Venere e Adone*, la *Lucrezia* e i suoi sonetti inzuccherati, noti tra i suoi amici privati. » Il *Palladis Tamia* fu pubblicato nel settembre del 1598; lo Shakespeare aveva allora poco più di trentotto anni ed era nel fiore della virilità e della sua potenza creatrice.

L'anno seguente (1599), due sonetti, quelli che nella presente raccolta portano i nn. 138 e 144,

Digitized by Google

furono stampati nella miscellanea poetica di varî autori, intitolata: *Il Pellegrino appassionato.*

Poi, per dieci anni, non si sa più nulla dei *Sonetti*, i quali però dovettero certamente aver diffusione, manoscritti, tra amici, conoscenti e ammiratori del poeta. Nel 1609 apparve un piccolo volume in-4.°, dal titolo: *Sonetti di Shakespeare, mai pubblicati prima d'ora*, edito da Tommaso Thorpe, oscuro libraio londinese, e da questi dedicato « all'unico ispiratore (o procuratore?) dei seguenti sonetti, il signor W. H. »

Lo Shakespeare, a quanto sembra, non autorizzò la pubblicazione, ma nemmeno protestò contro di essa, nè si curò di emendarne poi l'edizione.

I *Sonetti* non ebbero subito la popolarità delle altre opere dello Shakespeare, giacchè durante tutto il XVII secolo non ne fu fatta che una ristampa, monca e molto scorretta, nel 1640. Più volte furono ripubblicati invece nel corso del XVIII e del XIX secolo; negli ultimi decenni, anzi, le edizioni e i commenti si sono moltiplicati, chè i critici e gli studiosi in genere dello Shakespeare si sono adoperati con particolare accanimento attorno a quest'opera del grande poeta, per tentar di risolvere le molteplici questioni che essi presentano e che sono tra le più difficili e intricate che s'offrano alla critica shakespeariana.

* * *

I *Sonetti* si dividono in tre gruppi.

Il primo, che comprende i sonetti dall'1 al 126 inclusive, ha per soggetto l'affetto intenso, appassionato del poeta per un giovane, suo amico e protettore, di nome William, di bellissimo aspetto, ricco, di nobili natali. Da questi sonetti possiamo ricostruire, sebbene in modo molto frammentario ed incompleto, le vicende di questa passione, le quali formano una storia di amicizia devota e fedele da parte del poeta, di promesse rotte e rinnovate, di sofferenze per la lontananza o la trascuranza dell'amico, di gelosia verso un altro poeta rivale per qualche tempo a lui preferito e

Digitized by Google

verso una donna che aveva adescato con le sue lusinghe il giovane amico. Il poeta, ora effonde l'anima sua in un inno di devozione appassionata, ora manifesta le proprie speranze di gloria, ora lamenta con amarezza la degradazione del proprio stato che lo condanna ad esser servo dei piaceri del pubblico.

Il secondo gruppo — dal sonetto n. 127 al 152 inclusive — si riferisce a una donna amata dal poeta; forse, anzi probabilmente, la stessa che allontanava da lui il suo amico. Questa donna, sposa infedele, tutt'altro che bella, dagli occhi e dai capelli neri, pallida di carnagione, abile musicista, possedeva uno strano ed invincibile fascino sul cuore degli uomini. Dopo essersi divertita a torturare, con le sue civetterie, il poeta innamorato, si volse ad accalappiare l'amico di lui.

Gli ultimi due sonetti, i nn. 153 e 154, non hanno nulla a che fare coi precedenti, e sono parafrasi d'un epigramma del poeta bizantino Mariano.

* * *

Chi è questo amico pel quale lo Shakespeare ebbe sì ardente idolatria? Chi è questa donna bruna che li avvinse ambedue nei suoi lacci d'amore? Chi è mai l'enigmatico W. H. della dedica? E, in ogni caso, è egli lo stesso amico cantato nei sonetti? L'ordine di successione in cui sono disposti i sonetti è esso conforme allo svolgimento cronologico dei fatti intervenuti tra il poeta e il suo amico, oppure, come talvolta sembrerebbe, è arbitrario e deve essere rettificato?

Intorno a questi punti interrogativi i critici, inglesi e tedeschi specialmente, si sono accapigliati e s'accapigliano tuttavia, sbizzarrendosi a formulare le ipotesi più inverosimili, più strampalate, ed anche più ingegnose. Se non che, « numerose sono le orme impresse intorno alla caverna ove il mistero si nasconde; ma niuna è vòlta verso l'uscita. Nessuno ha mai tentato una so-

Digitized by Google

luzione del problema che non abbia lasciato dietro di sè un libro: il santuario di Shakespeare è pieno di queste offerte votive, tutte disseccate e polverose. Non v'è nessuno di quelli che hanno tentato di entrare in questo paradiso di poesia per qualche scala segreta o privilegiata, che non sia stato sbalzato diecimila leghe lontano, al di là dei confini del mondo, nel paradiso degli sciocchi. L'indagine è ancora da farsi » (1).

Senza entrare qui a discutere per disteso le varie congetture fatte per identificare il misterioso amico e protettore dello Shakespeare, ci limiteremo a dire che l'onore di esser stato cantato e amato dal grande poeta viene attribuito generalmente: o a Henry Wriothesley, conte di Southampton, al quale lo Shakespeare aveva già prima dedicato il *Venere e Adone* e la *Lucrezia* con parole di devozione simili a quelle del sonetto n. 26; — o a William Herbert, conte di Pembroke, al quale, nel 1623, sette anni dopo la morte del poeta, fu dedicato il primo in-folio contenente la raccolta di tutt'i suoi drammi.

Se non che, nè l'uno nè l'altro risponde completamente alle indicazioni che i sonetti ci forniscono sull'amico dello Shakespeare. Infàtti, il conte di Southampton non era bello; non si chiamava William; giovanissimo s'innamorò di Elisabetta Vernon, nè quindi occorreva che il poeta lo scongiurasse con tanto fervore e tanta insistenza ad ammogliarsi (1-17 sonetto); infine, nel 1598, cioè quando i sonetti, secondo la testimonianza del Meres, erano già scritti, almeno in parte, aveva venticinque anni e non poteva ragionevolmente esser chiamato « dolce e bel fanciullo » (sonetti nn. 108 e 126) e « cherubino » (sonetto n. 114). Il conte di Pembroke, bello, libertino, mecenate dei poeti, amante di Maria Fitton — che potrebbe essere la « signora bruna », — parrebbe potersi identificare con maggior verosimiglianza col giovane cantato nei sonetti, se non fosse che suo pa-

(1) WALTER RALEIGH, *Shakespeare*, London, Macmillan & C., 1907.

Digitized by Google

dre visse fino al 1601, mentre lo Shakespeare dice che il suo amico era orfano di padre (sonetto n. 13), e che, nel 1598, il conte non era che un ragazzo di diciotto anni.

Dunque? Dunque non v'è che rassegnarsi e confessare che non sappiamo nulla di positivo nè intorno all'amico, nè intorno alla « signora bruna » che hanno ispirato allo Shakespeare i suoi sonetti. A meno che non si voglia accogliere la teoria, a dir poco singolare, del dott. Barnstorff — un emerito professore tedesco — pel quale i *Sonetti* costituiscono un'allegoria filosofica, mediante la quale il poeta rappresenta e spiega sè stesso e la propria facoltà creatrice, e le due iniziali misteriose W. H. significano semplicemente William Himself (Guglielmo sè stesso), cioè Guglielmo Shakespeare; oppure le teorie non meno singolari di taluni altri critici che vedono nel giovane amico, al quale lo Shakespeare si rivolge, l'umanità ideale, o lo spirito della bellezza, o la ragione, o il *logos* divino; e nella sua bruna amante — che un altro emerito professore tedesco, il Jordan, ritiene addirittura una mulatta — l'arte drammatica, o la Chiesa cattolica, o la sposa del Cantico dei cantici, *nigra sed formosa!*

Del resto, quand'anche conoscessimo il nome e la vita del giovane amico e della donna bruna, a che ci servirebbe? Ciò potrebbe, forse, chiarire alcune allusioni che ora rimangono oscure al lettore dei *Sonetti*, non aumentare il godimendo estetico ch'essi ci procurano. Eppoi, quale biografia, per quanto esatta e minuta, darebbe conto degli avvenimenti che originarono le vicissitudini sentimentali, i parossismi di passione, le gelosie, i tradimenti narrati nei *Sonetti?* Il valore di questi, come opera d'arte, sta nel sentimento poetico che li pervade e nell'efficacia rappresentativa con cui sono espressi i sentimenti che agitano l'anima dell'autore, e sussiste indipendentemente dalla conoscenza più o meno precisa che si abbia delle circostanze che dettero loro occasione. Tali circostanze sono ormai cosa passata e dimenticata, e che non mette conto rievocare, esse non sono che

Digitized by Google

l'occasione accidentale dei *Sonetti;* argomento di questi sono i temi eterni della Poesia: l'amore, l'amicizia, le speranze di gloria, il pensiero angoscioso della morte in cui tutto s'inabissa.

Ci associamo quindi alle parole piene di buon senso del Saintsbury, il quale, nell'aureo volume: *Elisabethan Literature* (1560-1665) (1), dice, a proposito delle indagini e congetture dei critici intorno ai *Sonetti:* « ... ogni estremo ed eccentricità di interpretazione non naturale è stato loro applicato. Ove i sonetti siano liberati da questa tortura e studiati razionalmente, non si trova in essi nulla di misterioso, eccetto il mistero della loro bellezza poetica... Per conto mio, non riesco a trovare il minimo interesse o la più rudimentale importanza in questioni come queste: se il signor W. H. della dedica fu il conte di Pembroke, e, posto che lo fosse, s'egli fu anche la persona cui sono indirizzati la maggior parte dei sonetti; se la « signora bruna » fu miss Maria Fitton; se il poeta rivale era il Chapman. Molto probabilmente tutte queste cose sono vere; molto probabilmente nessuna è vera. Tali cose sono impossibili a dimostrarsi, e, quando fossero dimostrate, non aggiungerebbero nulla alla bellezza poetica e all'interesse umano dei *Sonetti.* »

* * *

Come s'è detto, i primi 126 sonetti sono indirizzati a un giovane amico e protettore; ciò rilevasi chiaramente dal loro contesto ed è ora fuori discussione. Tuttavia non mancherà di recar meraviglia grande al lettore non prevenuto, il vedere indirizzate a un uomo certe accese espressioni di affetto e certe lodi della bellezza fisica, quali in essi troviamo. Espressioni e lodi che fecero generalmente ritenere, fin oltre la metà del XVIII secolo, che i *Sonetti* fossero tutti indirizzati a una donna.

(1) Londra, Macmillan & C.o, Ltd.

Digitized by Google

I critici inglesi, gelosi della riputazione morale del più grande poeta della loro nazione non meno che della sua gloria letteraria, si affannano a dire che, all'epoca della Rinascenza, erano naturali e frequenti simili ardenti amicizie tra uomini; che il neo-platonismo di cui erano imbevute le menti conferiva alla bellezza, incarnata in un essere umano, un carattere quasi divino, davanti al quale l'animo si prostrava adorando; e citano gli esempi dell'amicizia non meno viva e tenera del Montaigne per Estienne de la Boëtie, di Michelangelo pel bellissimo Tommaso Cavalieri, del dotto Languet pel giovane Sir Filippo Sidney. Il Chiarini dichiara, lui pure, che non vede in nessuno dei sonetti dello Shakespeare all'amico « niente di più e di diverso di ciò che ci vede il Rossetti, cioè *il fervore di un'amicizia esaltata e smisurata, esprimentesi con una stravaganza di linguaggio che non era a quel tempo del solo Shakespeare* ».

E sarà benissimo; ma certo si è che noi, al giorno d'oggi, certe espressioni soverchiamente affettuose che si sogliono rivolgere soltanto a persone dell'altro sesso, sembrano qualcosa più che una stravaganza di linguaggio e un'esaltazione d'amicizia, ma, a volte, — sia detto con tutto il rispetto pel grande poeta — piuttosto una perversione del sentimento (1). Quanto più naturali e sani ci appaiono infatti i sonetti alla « signora bruna », in paragone di quelli precedenti all'amico! Non abbiamo allora più bisogno di ricorrere ai costumi del tempo ed al neo platonismo per spiegarli e ammirarli. Lo Shakespeare si manifesta in essi

(1) In un suo studio medico-psicologico e giuridico sullo Shakespeare *(Shakespeare e la scienza moderna*, Palermo, A. Reber, 1897), il prof. G. Ziino dice che i *Sonetti* del poeta inglese « rivelano una certa debolezza omosessuale e ricordano troppo i versi dei satirici latini e le canzonette di Anacreonte ai batilli... Ciò non vuol dire che Shakespeare sia stato un *urningio* in senso moderno, un invertito o un pervertito sessuale; mai più: può anche darsi ch'egli si mostri, per una strana coincidenza, in pieno seicento, incline all'*Amor puerorum* nel significato genuino e primigenio della Grecia antica. » (Pag. 16.)

Digitized by Google

— « purtroppo », dice il Garlanda — fortunatamente, direi piuttosto io, l'uomo di tutti i tempi, cioè un essere multiforme e contradditorio, schiavo spesso dei sensi e del sentimento più che ossequiente alla ragione.

* * *

Qual'è l'importanza e il valore dei *Sonetti* dello Shakespeare? Grande, senza dubbio, come opera di poesia, sebbene a me non sembri che sia il caso di applicar loro le frasi iperboliche di taluni critici, ammiratori ad oltranza e ad ogni costo. Troppo spesso il poeta si compiace in studiate antitesi di parole, in sottigliezze e leziosaggini sul gusto di quelle dei secentisti italiani e degli *euphuisti* inglesi, sì che il sonetto diventa un'arzigogolatura, un arabesco poetico, elegante, arguto anche, sotto al quale però si sente il vuoto. Ma quando la passione sincera o un sentimento vero e potente agitano o tormentano l'animo del poeta, allora il verso fluisce incisivo e scultorio dalla sua penna, e la forma diventa pura e luminosa, efficacissima per la condensazione dell'espressione pur nell'esuberanza delle imagini e dei pensieri. Aggiungasi che la grazia e la musicalità di taluni dei *Sonetti* trova riscontro in pochi altri poeti inglesi, contemporanei o posteriori.

Sopratutto, però, i *Sonetti* hanno per lo studioso dello Shakespeare il fascino particolare che loro deriva dalla possibilità che il più grande dei poeti inglesi abbia in essi — per dirla col Wordsworth — « dischiuso il suo cuore ». Dato il loro indubitabile carattere autobiografico, « essi ci fanno udire la voce del poeta più direttamente, senza la frapposta barriera del dramma, e ci forniscono dei cenni frammentari intorno alle burrascose traversie e passioni che conferirono a dargli la conoscenza ch'egli ebbe del cuore umano, e arricchirono le sue opere drammatiche dei frutti della sua esperienza personale » (1).

(1) WALTER RALEIGH, *op. cit.*

Digitized by Google

* * *

In fatto di traduzioni dei *Sonetti*, il primato spetta ai tedeschi, che sono anche quelli che — fuori d'Inghilterra — hanno prima capita e sentita la grandezza dello Shakespeare e che lo hanno quindi meglio e maggiormente studiato. Essi posseggono numerose e ottime traduzioni delle opere dello Shakespeare, compresi, naturalmente, i *Sonetti*, e tra esse, classica, quella compiuta, al principio del secolo scorso, dallo Schlegel e dal Tieck. Traduzioni tedesche più moderne dei *Sonetti* sono quella del Bodenstedt (5.ª ediz. nel 1892) e quella, veramente magistrale, del Gildemeister (2.ª edizione nel 1876).

In francese vi sono pure parecchie versioni dei *Sonetti*, tra cui fedelissima quella, in prosa, di Emilio Montégut, la quale fa parte di una traduzione completa delle opere dello Shakespeare, pubblicata dal 1868 al 1873, e pregevole l'altra, in sonetti francesi, di Fernand Henry (1899), alla quale è premesso uno studio completissimo e molto ben fatto sulle varie questioni che si dibattono tra i critici intorno a quest'opera.

Mi sia però lecito osservare, a questo proposito, come una traduzione metrica dei sonetti shakespeariani sia impresa ardua assai, per non dire impossibile. Chè, oltre le difficoltà inerenti a qualunque traduzione, in questo caso speciale la concisione propria della lingua inglese, il fatto che un verso inglese, stante la brevità delle radici sassoni, contiene quasi sempre un numero di parole maggiore che non un verso, di uguale misura, in altra lingua, specialmente neo-latina, infine la condensazione, le ellissi di forma e di pensiero particolari allo Shakespeare, obbligano il povero traduttore che voglia mantenersi fedele all'originale, a un acrobatismo di linguaggio goffo e faticoso che compromette irrimediabilmente la chiarezza e l'efficacia della forma poetica.

Contro queste difficoltà ha lottato onorevolmente, ma, a me sembra, non vittoriosamente, il

Digitized by Google

bello e colto ingegno di Ettore Sanfelice (1), il quale infatti ben di rado è riuscito a raccogliere, senza danno della limpidezza ed eleganza del verso, entro il letto di Procuste del sonetto italiano, quanto lo Shakespeare aveva potuto esprimere nel sonetto inglese corrispondente.

In italiano, ma in prosa, tradusse i *Sonetti* dello Shakespeare, il prof. Angelo Olivieri (2), « spesso non bene e sempre con poco senso artistico » (3).

Altre traduzioni italiane, complete, dei *Sonetti*, non ne conosco.

* * *

Ho condotta la mia traduzione sull'edizione dei *Sonetti* dello Shakespeare curata dal Dowden (4), il quale si è attenuto costantemente al testo dell'edizione del 1609, tranne pochissimi casi in cui evidenti scorrezioni od errori impongono di scostarsene.

Molto mi sono giovato, per l'interpretazione dei passi difficili e per il mio commento, delle note sobrie ma sicure e ponderate del Dowden stesso; non che dei commenti del Delius e del Tyler, consultando spesso anche il sempre prezioso *Shakespeare-Lexikon* dello Schmidt.

Inutile mi sembra di parlar dei criteri che ho seguìti nel far la mia versione, chè tanto, in tale materia, quel che interessa si è che il risultato sia buono, poco importa poi come conseguito. Soltanto dirò che mi sono studiato di mantenermi strettamente fedele all'originale, fin quanto almeno l'indole diversa delle due lingue lo consente, cercando di essere, oltre che fedele, chiaro.

---

(1) Ettore Sanfelice, *I 154 sonetti di Guglielmo Shakespeare, tradotti in sonetti italiani*, Velletri, Lizzini, 1897.

(2) *I sonetti di William Shakespeare, tradotti per la prima volta in italiano* da Angelo Olivieri; Palermo, Carlo Clausen, 1890.

(3) A. R. Levi, *Storia della letteratura inglese*, Palermo, A. Reber, 1898; 1.° vol., pag. 439.

(4) E. Dowden, *The Sonnets of W. Shakespeare*, London, Kegan Paul, Trench, Trübner & C.o, Ltd, 1905.

Digitized by Google

Possa questa traduzione, che ho curata con diligenza e amore, contribuire a diffondere presso di noi la conoscenza di quest'opera, presso che ignorata in Italia, del poeta che è la maggior gloria dell'Inghilterra.

*Roma, marzo 1908.*

LUCIFERO DARCHINI.

NOTA BIBLIOGRAFICA. — A chi è in grado di gustare i *Sonetti* nell'originale, additiamo, tra le migliori edizioni inglesi commentate, quelle del Dowden (*The Sonnets of. W. S.*, edited by EDWARD DOWDEN; enlarged edition, London, 1881) e del Tyler (*S.'s Sonnets*, edited with notes and introduction by THOMAS TYLER; David Nutt, London, 1890).

Un riassunto lucido e completo delle questioni attinenti ai *Sonetti* e delle varie soluzioni proposte è premesso da FERNAND HENRY alla sua traduzione dei sonetti stessi in sonetti francesi, pubblicata a Parigi, nel 1899. Su tale argomento sono anche da leggersi, con profitto, gl'interessanti articoli di G. CHIARINI sul *Matrimonio e gli amori di G. Shakespeare* nella *Nova Antologia* del 1.° marzo, 1.° aprile e 1.° maggio 1890, ripubblicati poi nel volume: *Studi shakespeariani*, Livorno, R. Giusti, 1896; lo studio di GUSTAVO TIRINELLI sui *Sonetti di G. Shakespeare*, pure nella *Nova Antologia* (15 marzo 1878), e il cap. V (Shakespeare poeta lirico) della *Storia della letteratura inglese* (vol. I), di A. R. LEVI (Palermo, A. Reber, 1898).

Innumerevoli sono i libri scritti sulla vita e sulle opere dello Shakespeare, dentro e fuori d'Inghilterra. Tra i molti pregevolissimi, indichiamo, come migliori e più recenti: EDWARD DOWDEN, *Shakespeare, his Mind and Art*, del quale esiste una traduzione italiana pubblicata nella collezione dei Manuali Hoepli; SIDNEY LEE, *Life of William Shakespeare* (1899), che rimarrà per lungo tempo la biografia più completa e sicura del poeta; WALTER RALEIGH, *Shakespeare*, London, Macmillan e Co., Ltd., 1907, « libro bello e assennato », dice il Dowden.

A chi non conosce l'inglese consigliamo di leggere il *Guglielmo Shakespeare* di FEDERICO GARLANDA (Soc. editr. Laziale); il miglior libro che sia stato pubblicato in italiano sul grande poeta inglese, scritto con dottrina e genialità.

Digitized by Google

# DEDICA

AL SOLO ISPIRATORE (O PROCURATORE?) [1] DEI
SONETTI CHE SEGUONO,
IL SIGNOR W. H., [2] OGNI FELICITÀ
E QUELL' ETERNITÀ
PROMESSA
DAL
NOSTRO IMMORTALE POETA, [3]
AUGURA,
BENE AUGURANDO,
COLUI CHE S' AVVENTURA
IN QUESTA PUBBLICAZIONE.

T. T. [4]

(1) La parola *begetter* del testo dovrebbe tradursi, secondo alcuni *ispiratore*, secondo altri *procuratore, ottenitore*, supponendosi in tal caso che l'editore Thorpe abbia voluto indicare che i *Sonetti* gli furono procurati — così ch'egli ebbe modo di stamparli — per l'intercessione o il tramite di questo signor W. H., il quale allora potrebbe anche non essere l'amico cantato dal poeta. — (2) Queste misteriose iniziali sarebbero, secondo la maggior parte dei critici, quelle del nome dell'amico cui si rivolge il poeta nei primi 126 sonetti, e che è stato identificato: ora con William Herbert, conte di Pembroke; ora con Henry Wriothesley, conte di Southampton (nel quale caso le iniziali sarebbero invertite); ora con William Hathaway, parente dello Shakespeare per parte della moglie; ora con William Hart, un nipote dello Shakespeare; ora con un ipotetico William Hughes o Hewes (vedi nota n. 3 al sonetto 20); ora con altri (Vedi *Introduzione*, pagg. 5-8). Su questa sola dedica sono stati scritti dei volumi, ma senza risultati decisivi, per mancanza d'indizi certi sia pro che contro ciascuno dei candidati proposti. Recentemente (1899), il Sidney Lee ha emesso l'opinione che quelle due iniziali stiano a indicare un tal William Hall, agente del libraio Thorpe, al quale avrebbe procurato il manoscritto dei *Sonetti*, venendone compensato con questa dedica scherzosa. È un'ipotesi possibile, ma essa pure mancante di base certa. — (3) In varî sonetti lo Shakespeare assicura che il suo amico vivrà eterno nei suoi versi. — (4) Sono le iniziali dell'oscuro libraio londinese Thomas Thorpe.

Digitized by Google

# I SONETTI

## NOTA PRELIMINARE.

Il sonetto fu in Inghilterra un'importazione italiana; i primi poeti inglesi che vollero trapiantare nella loro lingua questa forma metrica, presero infatti a modello il sonetto italiano e più specialmente quello del Petrarca, composto quasi sempre da due quartine, dallo schema *a b b a, a b b a,* seguìte da due terzine con tre *(c d e, c d e)* o due rime *(c d c, d c d)*. Lo Sh. invece evitò costantemente il modello italiano: il suo sonetto consiste di tre quartine a rime alternate, a cui servono di chiusa due versi a rima baciata. Lo schema n'è il seguente: *a b a b, c d c d, e f e f, g g.* Nell'uso di questo tipo di sonetto lo Sh. fu preceduto dal Surrey, e il suo esempio fu seguìto dalla maggior parte dei poeti dell'epoca di Elisabetta. Con Milton invece i poeti inglesi tornarono al modello italiano, cui si attennero poi sempre, in genere, i poeti posteriori (Wordsworth, Keats, Tennyson).

Molto si è disputato e si disputa tuttora dai critici intorno alla data di composizione dei *Sonetti*, ma ben poco di preciso si è potuto assodare. Volendo trarre induzioni dallo stile dei varî sonetti potrebbe arguirsi che i primi ventiquattro appartengono ad un periodo non posteriore a quello in cui fu scritto il *Giulietta e Romeo* (1591); altri, come quelli dal 64 al 74, hanno l'intonazione dolorosa e solenne che si ritrova nell'*Amleto* (1602) e in *Measure for measure* (occhio per occhio, dente per dente) (1604). Certo però si è che lo Sh. scrisse i suoi sonetti a imitazione o almeno sull'esempio delle numerose collane di sonetti amorosi pubblicate nell'ultimo decennio del XVI secolo, le quali sono una delle caratteristiche del tempo. Citiamo tra esse l'*Astrofelo e Stella* del Sidney, i sonetti a *Delia* del Daniel, gli *Amoretti* dello Spenser e i sonetti di Guglielmo Drummond. A ogni modo sembra che nessuno dei sonetti dello Sh. sia anteriore al 1592, data di pubblicazione della *Delia* del

Digitized by Google

Daniel, poeta allora in gran fama, chiamato maestro dallo Sh. nelle sue prime poesie e ch'egli ceftamente prese a modello; e che gli ultimi non furono scritti oltre il 1605. Il poeta era dunque sulla quarantina, nel suo pieno vigore intellettuale.

Come è detto nell'introduzione è controverso se l'ordine nel quale furono stampati i *Sonetti* nella prima edizione del 1690 — e da noi mantenuto nella traduzione — sia quello stesso nel quale furono scritti. È però evidente che i sonetti appaiono raccolti in gruppi, in serie (come indichiamo nelle note), e non sparsi a caso. Il Dowden ritiene che vi sia, nei primi 126 sonetti all'amico, un legame di successione continuo dal sonetto 1 al 32, dal 33 al 42, dal 43 al 74, dal 75 al 96, dal 97 al 99, dal 100 al 126. Un ordine di successione non è invece chiaramente visibile nei sonetti alla « signora bruna » dal 127 al 152.

## 1 (1).

Dalle creature più belle noi desideriamo discendenza, sì che la rosa della bellezza giammai non perisca; ma poichè, giunta a maturità, essa deve col tempo morire, possa il suo tenero rampollo perpetuarne la memoria.

Tu (2), invece, sposato soltanto ai tuoi occhi lucenti (3), alimenti la fiamma della tua vita con la tua stessa sostanza, riducendo a penuria l'abbondanza, nemico a te medesimo, al tuo dolce te stesso troppo crudele.

Tu, che sei ora fresco ornamento del mondo e impareggiabile araldo della fulgida primavera, seppellisci la tua essenza vitale nel suo stesso germoglio; mio diletto avaro, la tua lesinerìa è sperpero.

Moviti a pietà del mondo (4), altrimenti sarai così ingordo da divorare, con la tua morte e con la mancanza d'un altro te stesso, ciò che al mondo sarebbe dovuto (5).

---

(1) In questo sonetto e nei seguenti fino al 17 compreso, il poeta non fa che ripetere all'amico, in varia forma, l'esortazione di ammogliarsi, affinchè la sua bellezza si perpetui nei suoi figli. Lo Sh. riprende qui, e con parole simili, un tema già trattato nel *Venere e Adone* (versi 162-174). — (2) Lo Sh. si rivolge all'amico ora col *tu*, ora col *voi*. Premesso che, per gl'Inglesi, il *voi* è più affettuoso, il *tu* più solenne e rispettoso, è da notare che, nei primi cinquanta sonetti, è adoperato quasi costantemente il *tu*; nei secondi cinquanta, il *tu* e il *voi* si alternano, con una lieve prevalenza del *tu*; nei ventisei rimanenti il *voi* diventa la regola e il *tu* l'eccezione. Nei sonetti all'amante è sempre adoperato il *tu*. — (3) Corteggiatore solo della tua bellezza con la quale non puoi fare un connubio fecondo. — (4) Procreando un figlio. — (5) Cioè un tuo figlio.

Digitized by Google

## 2.

Quando quaranta inverni avranno assediata la tua fronte (1) e scavate profonde trincee nel campo della tua bellezza, la giovinezza che superbamente ti veste, ora tanto ammirata, sarà ritenuta cencio inutile.

Se si chiedesse allora dove sia tutta la tua bellezza, dove tutto il tesoro dei tuoi giorni fiorenti, sarebbe per te una vergogna annientatrice e una vana lode (2) il rispondere: « entro i miei occhi infossati ».

Quanta maggior lode non meriterebbe l'uso della tua bellezza se tu potessi rispondere: « questo mio bel fanciullo salda il debito della mia vita e fa perdonare la mia vecchiaia! » dimostrando che tua è la sua bellezza, a lui trasmessa per eredità (3).

Sarebbe questo un ritornar giovane quando tu fossi vecchio e vederti caldo il sangue quando te lo sentissi raffreddare.

---

(1) Come bene nota il Garlanda, queste parole da sole, a prescindere da altre induzioni, farebbero ritenere che lo Sh. avesse intorno ai quarant'anni quando scriveva questi sonetti. Non si dice infatti ad uno: « quando avrai la tale età... », se chi parla non ha presso a poco quella stessa età. — (2) Oppure, secondo il Tyler: una taccia di sperperatore. — (3) Se dunque il giovane amico, sposandosi quando il poeta glielo consigliava, avesse avuto subito un figlio, questi — giunto che fosse ai quarant'anni — avrebbe avuto l'età del padre all'epoca in cui si ammogliò. Dal che si rileva che l'amico dello Sh. aveva circa vent'anni quando questo sonetto fu scritto.

## 3.

Guàrdati nello specchio e dì al volto che vedi: « Ora è tempo che codesto volto ne produca un altro », poichè se tu non ne rinnovi l'imagine nella sua pristina freschezza (1), defraudi il mondo, privi di felicità una madre (2).

Infatti, qual donna, per quanto bella, rifiuterebbe il suo intatto ventre alla seminagione della tua virilità? O chi può esser mai sì amante di sè che, per impedir alla propria posterità di nascere, voglia esser la tomba di questo stesso amor di sè? (3).

Tu sei lo specchio di tua madre (4), alla quale ricordi il leggiadro aprile dell'età sua fiorente; e così tu, dalle

Digitized by Google

finestre della tua età matura, potrai vedere, a dispetto delle rughe, questo tuo tempo dorato d'ora (5).

Ma se tu vivi e non ti curi che altri ti ricordi, senza sposa vivi, e la tua imagine morirà con te.

---

(1) Procreando un figlio il quale divenga simile a te quale sei ora. — (2) Cioè quella donna che tu potresti rendere madre. — (3) Ossia, di questa tua bellezza che ami (amore sta qui per cosa amata), e che col trascorrere degli anni necessariamente svanirà. — (4) L'amico dello Sh. Verosimilmente era orfano di padre; se il padre fosse stato vivo, era naturale parlarne qui insieme alla madre o in luogo di essa. (Vedi anche sonetto 10, nota 3, e sonetto 13, nota 3.) — (5) Nel tuo figliuolo. Vi sono dunque due specchi: l'uno è quello reale, di vetro (nella prima quartina), l'altro è, figuratamente, il figlio che riflette e riproduce la bellezza del genitore.

## 4.

Perchè, mia prodiga beltà, spendi su te medesimo il patrimonio della tua bellezza? Il retaggio della natura non è dono, ma prestito, ed essa, che è generosa, presta a coloro che sono generosi.

Or dunque, mio bell'avaro, perchè fai sì cattivo uso dei tuoi munifici doni, a te largiti perchè tu li doni altrui? Perchè, inutilmente usuraio (1), metti in opera sì gran somma di capitali (2) e non di meno non hai di che vivere? (3).

Giacchè, trafficando (4) soltanto con te stesso, frodi tu stesso il tuo dolce te stesso (5), e quando poi la natura ti chiamerà per la dipartita, quale rendiconto (6) accettabile potrai lasciare?

Quella tua bellezza verrà teco, inadoperata, nella tomba, che, adoperata, ti sarebbe sopravvissuta quale esecutrice testamentaria (7).

---

(1) Giacchè, non procreando figli, economizzi la tua persona senza vantaggio alcuno. — (2) Cioè la tua bellezza, i tuoi alti pregi. — (3) Cioè: non hai di che vivere eternamente, come sarebbe se tu avessi un figlio che ti sopravviverebbe. — (4) Cioè: occupandoti. — (5) Frodi a te stesso la vita eterna che otterresti per mezzo della prole. — (6) Circa i tuoi doveri verso di lei. — (7) Nota l'uso, frequente nello Sh., di termini legali.

Digitized by Google

5.

Quelle stesse ore che con gentile lavoro foggiarono l'amabile aspetto su cui ogni occhio s'indugia, inesorabili saranno verso di esso e spoglieranno di bellezza ciò che ora per bellezza eccelle,

Giacchè il tempo infaticato urge l'estate verso l'orrido inverno e in esso la sommerge; la linfa delle piante s'arresta gelata, le lussureggianti foglie cadono, la neve ricopre ciò che fu bello, e dappertutto regna lo squallore.

Se allora non ci rimanesse l'essenza distillata dell'estate (1), chiusa — liquida prigioniera — entro pareti di vetro, gli effetti della bellezza (2) ci sarebbero rapiti in un con la bellezza istessa; essa svanirebbe e con essa la ricordanza di ciò ch'essa fu;

Ma i fiori distillati, al sopraggiungere del verno, perdono soltanto l'esterna apparenza, chè la loro intima essenza vive pur sempre fragrante (3).

(1) Cioè i profumi distillati dei fiori, i quali più specialmente fioriscono di estate. — (2) Simboleggiati nel profumo dei fiori. — (4) A questo sonetto fa seguito il seguente, nel quale continua la similitudine dei fiori distillati.

6.

Non lasciar dunque che la villana mano dell'inverno faccia in te sfiorire la tua estate prima che da te sia distillata l'essenza; rendi fragrante alcuna fiala; riponi in alcun luogo, che ne diverrà prezioso, il tesoro della tua bellezza, prima ch'essa da sè si estingua.

Non è usura condannabile (1) un interesse che rende chi lo paga felice del prestito spontaneamente contratto. Tale sarebbe per te il procreare un altro te stesso, e dieci volte più fortunato saresti se l'uno ti fruttasse il dieci,

Chè si moltiplicherebbe la tua felicità per dieci se altri dieci come te ti riproducessero altrettante volte. Che potrebbe fare allora la morte se tu, giunta l'ora della dipartita, lasciassi te stesso vivente nella tua discendenza?

Non essere ostinato, poichè tu sei di gran lunga troppo bello per esser preda della morte e farti eredità dei vermi.

(1) I teologi del medioevo giudicavano condannabile il richiedere interesse sul danaro prestato, fondandosi sul principio aristotelico che « qualunque danaro è per sua natura sterile ».

Digitized by Google

7.

Guarda: quando dall'oriente la benigna luce alza il suo capo di fiamma, ogni occhio quaggiù rende omaggio alla nuova vista di lei che appare, e segue con sguardo riverente la sua maestà;

Quando essa ha asceso l'ardua curva del cielo, simile alla gioventù vigorosa nel fiore dell'età, gli sguardi dei mortali pur sempre adorano la sua bellezza, seguendola nel suo aureo pellegrinaggio;

Ma quando dall'eccelsa sommità del cielo, con stanco corso, simile alla debole vecchiaia, essa esce barcollando dal giorno, gli occhi, dianzi riverenti, si distolgono dal suo basso cammino e si volgono altrove:

E così tu, quando avrai oltrepassato te stesso nel tuo meriggio, non curato morrai, a meno che tu non procrei un figlio (1).

(1) Nei sonetti 5 e 6 la giovinezza e la vecchiaia sono paragonate alle stagioni, fasi dell'anno; in questo sono paragonate alla mattina e alla sera, le fasi del giorno.

8.

Perchè, tu che sei musica a chi t'ode, ascolti la musica con tristezza? (1). Eppure le dolcezze non sono nemiche alle dolcezze; la gioia si compiace nella gioia. Perchè ami ciò che non ricevi con piacere (2), o ricevi con piacere ciò che t'infastidisce?

Se la verace armonia di ben contemperati suoni insieme sposati offende il tuo orecchio, gli è ch'essi non fanno che rimproverarti dolcemente perchè tu riunisci in un *a solo* (3) le parti diverse che dovresti sostenere (4).

Osserva come ogni corda, dolcemente sposandosi all'altra, vibra a suo turno secondo un ordinamento d'accordo prefissato, a simiglianza di un padre, col figlio e la felice madre, i quali, tutti in uno, cantano la stessa piacevole nota

E il cui canto senza parole, multiplo nell'essenza, unico nell'apparenza, ti dice: « Tu non sarai nulla se rimarrai senza sposa » (5).

(1) Nel *Mercante di Venezia* (atto V, sc. 1.ª), lo Sh. fa dire a Jessica: « Io non sono mai allegra quando ascolto della dolce musica. » — (2) La musica che ti rattrista. — (3) Cioè nel celibato. — (4) Di marito e di padre. — (5) Letteralmente tradotto, il testo sarebbe: « Tu unico (celibe) risulterai zero », ed è allusione al detto inglese che « l'uno non conta come numero ». Vedi anche sonetto 136.

Digitized by Google

## 9.

È forse per timore che gli occhi di una vedova versino lacrime, che ti consumi nel celibato? Oh! se t'accadrà di morir senza discendenza, il mondo ti piangerà (1) come farebbe sposa orbata dello sposo!

Il mondo sarà la tua vedova e sempre si rammaricherà che tu non abbia lasciato dopo di te alcuna imagine di te, allorquando ogni altra vedova ben può richiamarsi alla mente le sembianze dello sposo guardando i suoi figliuoli.

Ascolta: ciò che un prodigo spende nel mondo non fa che mutar di posto, chè il mondo pur sempre ne profitta; ma lo sciupìo di bellezza fa sì ch'essa entro il mondo stesso si consumi, chè, se non ne fa uso, il possessore la distrugge.

Non alberga amore per altrui nel seno di chi su sè stesso commette sì vergognoso assassinio (2).

---

(1) Non che la tua vedova, il mondo stesso piangerà la tua morte. — (2) Qual è quello di distruggere scientemente la propria bellezza rifiutandosi di riprodurla nei propri figli.

## 10.

Vergógnati! nega che tu nutri amore per alcuno, tu che così male provvedi a te stesso (1). Di', se vuoi, che sei amato da molti, ma che tu non ami alcuno è più che evidente.

Poichè sì invaso sei d'odio omicida, che non cessi di cospirar contro te stesso, tentando di rovinare quel bellissimo edifizio (2) che dovrebbe esser tuo primo desiderio di restaurare (3).

Deh! muta consiglio, affinchè io (4) possa mutare il mio giudizio! Dovrà l'odio avere asilo (5) più bello del dolce amore? Sii, qual è il tuo aspetto, buono e gentile, o almeno a te stesso móstrati pietoso;

Procrea, per amor mio, un altro simile a te, sì che la bellezza possa vivere eterna in te e ne' tuoi.

---

(1) Perchè non ti curi che la tua bellezza ti sopravviva nei figli. — (2) La tua famiglia. — (3) Anche queste parole fanno supporre che l'amico dello Sh. non avesse più il padre (vedi sonetti 3 e 13). — (4) Qui per la prima volta il poeta parla in prima persona. — (5) La tua bella persona.

Digitized by Google

## 11.

A mano a mano che tu declinerai, in pari tempo crescerai in uno de' tuoi di quanto tu stesso sei andato decrescendo, e quel novo sangue che tu, giovane, infonderai, ben potrai chiamarlo tuo quando ti allontanerai dalla giovinezza.

In ciò sta la saggezza, la beltà e l'accrescimento; fuori di ciò non v'è che sciocchezza, vecchiaia e gelida rovina. Se tutti pensassero come te, le generazioni umane si estinguerebbero e in tre ventine d'anni la sarebbe finita pel mondo.

Lascia che coloro che la natura non destinò a rifornirla, gli esseri bruti, deformi e i villani muoiano senza prole; considera quelli ch'essa ha maggiormente dotati; con te essa fu più prodiga ancora, e questo suo dono munifico tu devi serbare con spirito munifico.

Essa ti scolpì per suo sigillo e con ciò intese che tu t'imprimessi in altri (1), non che tu lasciassi perire l'originale.

---

(1) Cioè che tu procreassi dei figli simili a te.

## 12.

Quando numero le ore che segnano il tempo e vedo il valoroso giorno sprofondare nell'orrida notte; quando miro la violetta sfiorita e le ciocche di capelli neri tutte cosparse d'argento;

Quando vedo spogli di foglie gli alberi superbi che già furono baldacchino alla greggia durante la calma, e le verdi piante dell'estate, legate in covoni, portate su barelle con barba ispida e bianca (1);

Allora medito sulla tua bellezza e penso che dovrai andar tra le rovine del tempo, dappoichè le dolci cose e le belle trapassano e muoiono di mano in mano ch'altre crescono.

E nulla può difendere dalla falce del tempo, tranne la procreazione di una prole con cui tu ne sfidi il potere (2) pur mentre essa ti toglie di quaggiù.

---

(1) Il poeta paragona le setole delle spighe, portate dai mietitori su specie di barelle, alla barba d'un morto. La stessa imagine usa nel *Sogno d'una notte di mezza estate* (atto II, sc 2.ª). — (2) Della falce del tempo.

Digitized by Google

## 13.

Oh! se apparteneste a voi stesso! Ma, amor mio (1), voi non siete vostro che fintantochè vivete quaggiù. Voi dovreste prepararvi contro questa fine che v'aspetta e cedere a qualcun altro le vostre dolci sembianze.

Così quella bellezza di cui avete l'uso non avrebbe termine; voi sareste allora, dopo la morte, di novo voi stesso, se la vostra dolce prole rivestisse le vostre dolci forme.

Chi è che lascia cadere in rovina casa sì bella (2), che un savio governo potrebbe conservare in onore non ostante le tempestose raffiche dei giorni invernali e la sterile rabbia dell'eterno irrigidimento della morte?

Oh! niun altro che uno scialacquatore! Mio diletto amore, voi sapete che aveste un padre (3): fate che un vostro figlio possa dire altrettanto.

---

(1) Lo Sh. adopera in questo sonetto per la prima volta il *voi*, invece del *tu*, e usa verso l'amico l'espressione *amor mio*, allora non insolita rivolta ad un uomo. — (2) Allude forse alla famiglia nobiliare dell'amico. — (3) *Aveste* un padre: sembrerebbe dunque che l'amico dello Sh. fosse orfano di padre (vedi sonetto 3, nota 1.ª e sonetto 10, nota 3.ª), sebbene il Tyler interpreti — in modo pure plausibile — quest'espressione così: voi sapete che siete stato generato da un padre, cioè voi sapete che, se vostro padre non avesse preso moglie, voi non sareste nato.

## 14.

Io non ricavo i miei giudizi dalle stelle; eppure mi sembra che saprei leggere negli astri, ma non per predire la buona o la mala ventura, le pestilenze, le carestie, o il genere delle stagioni;

Nè per conoscere l'avvenire anche prossimo, segnalando a ciascuno i tuoni, le pioggie e i venti di sua vita, o per dire se ai sovrani l'andrà bene, per mezzo di frequenti prognostici che io trovi nel cielo;

Bensì dagli occhi tuoi ritraggo il mio sapere, e in essi, come in stelle fisse, leggo questa verità: « Bellezza e virtù allingeranno insieme se tu vorrai farti vivaio della natura » (1).

Altrimenti di te questo io prognostico: « Il fine tuo segnerà la condanna e la fine della bellezza e delle virtù. »

---

(1) Procreando esseri belli e virtuosi come tu sei.

Digitized by Google

## 15 (1).

Quando considero che ogni cosa che cresce, solo un breve istante si mantiene perfetta, che questa vostra scena non presenta che fantocci (2) su cui le stelle imperano con arcana influenza;

Quando vedo gli uomini crescere, al pari delle piante favoriti o contrastati dallo stesso cielo, pompeggiarsi nel loro rigoglio giovanile, poi, giunti al sommo, decrescere e declinare fino all'oblio del loro positivo vigore;

Allora il pensiero di questo stato incostante mi richiama innanzi agli occhi voi, traboccante di giovinezza, in cui il tempo distruttore, a gara con lo sfacelo, s'adopra a cambiar il vostro giorno giovanile in bieca notte,

E, movendo guerra al tempo, per amor vostro, quanto ei vi toglie, novamente innesto su voi (3).

---

(1) Poichè l'amico pare non voglia cedere alla preghiera del poeta di ammogliarsi per perpetuare la propria bellezza e virtù, il poeta darà ugualmente immortalità all'amico coi suoi versi. Quest'è il tema dei sonetti 15 e 16. L'idea che i propri versi varranno a dar l'immortalità all'amico è svolta anche nei sonetti 18, 19, 60, 63, 65, 81, 100, 101 e 107. — (2) In più luoghi dei suoi drammi lo Sh. compara il mondo a un teatro. — (3) Coi miei versi, le « vane rime » del sonetto seguente.

## 16 (1).

Ma perchè in più valido modo non fate guerra a questo tiranno sanguinoso, il Tempo, e non vi rafforzate contro la vecchiaia con mezzi più efficaci delle mie vane rime?

Voi siete ora al sommo dell'età felice, e molti vergini giardini (2), tuttavia incolti, con onesto desiderio sarebbero lieti di darvi dei viventi fiori, simili a voi molto più di un ritratto dipinto.

Per tal modo le linee della vita (3) riprodurrebbero quella vita che nè il pennello del tempo (4), nè la mia penna inesperta potranno far rivivere agli occhi degli uomini, nè nell'intimo suo valore, nè nell'esteriore bellezza.

Concedendovi (5), voi vi conservereste per sempre; e voi dovete continuare a vivere, ritratto dalla vostra stessa dolce maestria.

---

(1) Continuazione del sonetto precedente. — (2) Molte fanciulle. — (3) Cioè figlioli, che lo Sh. indica con questa espressione, per far riscontro alle *linee* di un « ritratto dipinto »

Digitized by Google

tracciate dal pennello, ed ai versi *(lines)*, alle « vane rime », tracciate dalla « penna inesperta » del poeta. — (4) Allusione forse a qualche pittore contemporaneo (il Mirevelt, suppone il Massey, che dipinse un ritratto del conte di Southampton); a meno che, come dubita il Dowden, il Tempo non sia qui personificato in un disegnatore che disegna la bellezza del giovane amico, ma il cui disegno non può durare fino alle generazioni future. — (5) Concedendovi all'« onesto desiderio » di alcuna fanciulla.

## 17.

Chi crederebbe ai miei versi nei tempi di là da venire se io li riempissi della descrizione dei vostri altissimi meriti? Eppure, finora, il cielo lo sa, essi non sono che una tomba che cela la vostra vita e non mostra pur la metà dei vostri pregi.

Se io potessi descrivere la bellezza dei vostri occhi e in nuovi versi numerare tutte le vostre grazie, l'età futura direbbe: « Questo poeta mente; sì divini tratti non si posarono mai su viso terreno. »

Così i miei scritti, ingialliti dal tempo, sarebbero dileggiati come vecchi, più loquaci che veritieri, e le lodi che per diritto vi spettano sarebbero qualificate esaltazioni di poeta o versi esagerati di alcuna antica canzone (1).

Ma se a quell'epoca vivesse alcun vostro figlio, voi vivreste doppiamente: e in lui e nelle mie rime.

---

(1) Il Keats pose questo verso: « Versi esagerati di alcuna antica canzone » come epigrafe al suo *Endimione*.

## 18.

Dovrò io paragonarti a una giornata d'estate? Tu sei più bello e mite. Venti villani scuotono le tenere gemme del maggio (1), e la stagione estiva è ahimè! troppo breve.

Alle volte l'occhio del cielo splende troppo cocente e spesso la sua aurea carnagione si offusca, e ogni bellezza può talora declinare, guasta dalla sorte o dal mutevol corso di natura,

Ma la tua estate eterna non verrà mai meno, nè sarà privata della bellezza che tu possiedi; nè la morte si vanterà che tu t'aggiri nell'ombra sua, se tu vivrai nel tempo futuro in versi eterni:

Digitized by Google

Finchè uomo respiri od occhio veda, questi vivranno e daran vita a te (2).

---

(1) Maggio, ai tempi dello Sh., era un mese dell'estate. — (2) Questa fiducia nell'immortalità conferita dai versi dei poeti era un luogo comune dei sonettisti dell'epoca (Spenser, Drayton, Daniel). Lo Sh. vi accenna più volte nei *Sonetti* (Vedi sonetti 15, 19, 60, 63, 65, 81, 100, 101 e 107).

## 19.

O tempo edace, spunta gli artigli del leone, e fa che la terra divori le sue stesse dolci creature, strappa le acuminate zanne dalle mascelle della feroce tigre e abbrucia nel suo sangue istesso la fenice dalla lunga vita.

Alterna nel tuo corso le stagioni tristi e le liete, e fa quello che vuoi, o tempo dal piè veloce, all'ampio mondo e a tutte le sue caduche dolcezze; ma un delitto de' più odiosi io ti proibisco:

Deh! non solcare la bella fronte dell'amor mio col trascorrere dell'ore tue, nè vi tracciar linee con la tua penna vetusta; lascialo nella tua corsa inviolato a modello di bellezza per le generazioni venture.

Oppure no; fa quanto peggio vuoi, vecchio tempo: a dispetto dei tuoi danni il mio diletto vivrà, eternamente giovane, ne' miei versi (1).

---

(1) Lo Sh. parla anche altrove dell'immortalità conferita dai suoi versi (Vedi sonetti 15, 18 (nota 2), 60, 63, 65, 81, 100, 101 e 107).

## 20.

Volto di donna dipinto dalla mano istessa di natura (1) hai tu, signore e signora (2) della mia passione, e hai di donna il gentil core, ma scevro de' volubili cambiamenti che son costume delle donne infide.

Un occhio più lucente del loro, meno ingannevole nel guardare, che fa d'oro l'oggetto su cui si posa; un uomo tu sei che nella perfezione della propria forma accoglie tutte le forme umane (3), e gli occhi degli uomini seduce, e le anime femminili rapisce.

E ad esser donna tu fosti primamente creato, finchè natura, mentre ti plasmava, s'innamorò follemente di te, e con un'aggiunta che ti fece mi defraudò di te, poichè ti aggiunse una cosa per me inutile (4).

Digitized by Google

Ma poichè essa t'armò pel godimento delle donne, sia mio l'amor tuo, e sia l'uso del tuo amore la loro delizia (5).

(1) Cioè non imbellettato, come sogliono essere i volti di donna. — (2) *Signora*, perchè t'amo come s'ama una donna. — (3) Nell'edizione del 1609 il verso corrispondente è così scritto, in grafia arcaica: *A man in hew all Hews in his controwling*, la parola Hews con iniziale maiuscola ed in carattere diverso. Il Tyrwhitt, ritenendo che ciò fosse fatto con speciale intenzione, suppose che lo Sh. avesse voluto così indicare il nome del suo amico, nome che sarebbe William Hews o Hugues, corrispondente alle iniziali W. H. della dedica. È un'ipotesi come le altre, che nulla conferma o contradice. — (4) Mi par superfluo chiarire l'allusione oscena. — (5) Il Chiarini dà speciale importanza a questo sonetto, e dice anzi ch'esso è « la chiave della prima serie dei sonetti shakespeariani; la ragione cioè e la spiegazione del linguaggio amatorio e laudatorio usato in essi dal poeta parlando di un uomo; e la chiave sta in ciò, che il poeta con quel sonetto attribuisce all'amico suo, fra gli altri pregi, la femminilità, cioè tutto ciò che la femminilità ha di meglio: la bellezza, la gentilezza, la grazia. Dopo ciò come meravigliarsi, come trovare strano che il poeta lodi l'amico suo con le imagini e le espressioni che la poesia riserba particolarmente alle donne? »

## 21.

A me non accade come a quella musa che una beltà dipinta urge al canto (1) e che impiega il firmamento stesso come ornamento e tutte l'altre beltà compara con la propria beltà,

Unendo in altisonanti paragoni e il sole, e la luna, e le ricche gemme del mare e della terra, e i primi fiori dell'aprile, e tutte le cose rare che l'aria del cielo abbraccia nel suo vasto àmbito quaggiù.

Oh! lasciate che io, sincero nel mio amore, sinceramente scriva, e allora credetemi se dico che l'amor mio è bello quanto il figlio di qualsiasi madre, sebbene non così fulgente come le auree facelle confitte nel firmamento (2).

Dicano di più coloro cui piacciono le belle frasi; io non farò le lodi di ciò (3) che non ho intenzione di vendere.

(1) Il poeta si richiama al primo verso del sonetto precedente: il volto dell'amico non è imbellettato, ma dipinto dalla sola natura, e parimenti niuna artificiale pittura è nella descrizione ch'egli ne fa. — (2) Forse lo Sh. riferisce con queste parole un paragone banale fatto da altro poeta. — (3) Il mio amico.

Digitized by Google

22.

Lo specchio non mi potrà persuadere che io sia vecchio finchè tu e la giovinezza abbiate la stessa età; ma quando in te scorgerò i solchi del tempo, allora crederò che la morte deve por fine ai miei giorni.

Poichè tutta quella bellezza che adorna te non è che la veste apparente del mio cuore, il quale vive in petto a te così come il tuo in me; come dunque potrei essere più anziano di te?

Abbi perciò riguardo verso te stesso, mio diletto, come io, per amor tuo, ne avrò — e non per me, — custodendo il tuo cuore con la cura istessa di una nutrice pel suo bimbo, acciocchè non gli incolga male (1).

Non fare affidamento sul tuo cuore quando il mio s'a estinto: tu mi desti il tuo per non più averlo indietro.

(1) È questo il primo vago accenno del poeta a possibili torti fattigli dall'amico.

23.

Come un attore inesperto che, sulla scena, colto dalla paura, si scorda della parte, o come alcuna violenta persona, traboccante di collera, cui la stessa sovrabbondanza di vigore indebolisca,

Così io, per iscarsa fiducia in me stesso, dimentico di pronunziare tutto l'intero cerimoniale del rito d'amore e, pur nel colmo del mio amore, sembro venir meno e piegare sotto il peso della sua stessa forza.

Oh! siano dunque i miei libri (1) gli eloquenti e muti prenunziatori del mio cuore che a te si rivolge, implorino essi amore e chiedano ricompensa meglio di quella lingua che più ancora e più chiaramente disse.

Oh! sappi leggere ciò che l'amore silenzioso ha scritto. È proprio della sottile mente d'amore udir con gli occhi.

(1) Probabilmente i manoscritti contenenti i sonetti del poeta.

24.

Il mio occhio s'è fatto pittore e ha tracciato l'immagine della tua bellezza sul quadro del mio cuore; il mio corpo è la cornice che lo regge, e in quanto a prospettiva esso vince l'arte del pittore più valente.

Digitized by Google

Poichè attraverso il pittore dovete guardare per veder l'opera della sua abilità e ricercare ove stia dipinta la tua vera imagine tuttavia appesa nella bottega del mio cuore, il quale per vetri alle sue finestre ha i tuoi occhi.

Vedi ora quale vicendevole aiuto si son dati i nostri occhi: i miei hanno disegnato le tue forme, e i tuoi servono da finestre al mio petto, e attraverso esse il sole si compiace far capolino per rimirarli là dentro.

Eppure gli occhi non hanno quell'abilità che completerebbe la loro arte: essi ritraggono soltanto ciò che vedono, ma non sanno nulla del cuore (1).

(1) Tutto il sonetto è una lambiccatura svenevole.

## 25.

Che coloro ai quali arridono propizie le stelle menino vanto de' pubblici onori e de' loro titoli rimbombanti; io, cui la sorte interdisce simili trionfi (1), gioisco non curato in colui che maggiormente onoro.

I favoriti de' grandi prìncipi aprono le loro belle foglie come il girasole innanzi all'occhio del sole e il loro orgoglio rimane sepolto in loro stessi, poichè a un solo aggrottar di ciglia, quand'anche siano nel pieno del loro splendore, muoiono.

Il guerriero provato, famoso per le sue gesta, dopo mille vittorie, solo una volta debellato, è radiato per sempre dal libro d'onore, ed è posto in oblìo tutto l'altro per cui penò.

Felice me dunque che amo e sono riamato, il che nè io nè altri può mutare.

(1) In questo sonetto per la prima volta lo Sh. accenna alla propria bassa condizione.

## 26.

Signore dell'amor mio, e tu i cui meriti m'hanno sì fortemente astretto a devoto vassallaggio, io t'invio questo messaggio scritto ad attestare la mia devozione, non già per far pompa d'ingegno:

Devozione bensì grande, ma che un ingegno meschino qual è il mio può far sembrare poca, per manco di parole atte ad esprimerla, se non fosse ch'io spero che alcun tuo benevolo pensiero la farà giungere, pur nella sua nudità, fino all'intimo dell'animo tuo.

Digitized by Google

Finchè quella stella, quale essa sia, che regge il mio destino, non accenni propizia con benigno aspetto, e non rivesta a novo il mio amore a brandelli per farmi apparir degno della tua preziosa considerazione.

Allora oserò vantarmi dell'intensità dell'amor mio, ma, fino allora, non mostrerò la mia testa colà dove tu potresti mettermi alla prova (1).

---

(1) Prima d'intraprendere un viaggio (vedi i sonetti seguenti), probabilmente per un giro in provincia con la sua compagnia, lo Sh. invia all'amico questo « messaggio scritto » che parrebbe la licenza della serie. Le frasi adoperate sono in gran parte uguali a quelle con cui lo Sh. dedicava al conte di Southampton il suo precedente poemetto: *La Lucresia*. Ciò viene segnalato trionfalmente da coloro che ritengono essere l'amico dello Sh. appunto il conte di Southampton, anzichè il conte di Pembroke.

## 27.

Rotto dalla fatica, io m'affretto a mettermi a letto, dolce asilo di riposo per membra stanche del viaggiare (1); ma allora comincia un altro viaggio entro la mia testa, che fa lavorare la mia mente dopo che il lavoro del corpo finì.

Poichè allora i miei pensieri, dal luogo lontano ove mi trovo, vengono in alacre pellegrinaggio a te, e tengono aperte le mie palpebre cascanti, intente a scrutar la tenebra che i ciechi vedono.

Se non che, la imaginaria vista dell'anima mia adduce l'ombra di te al mio sguardo senza vista, ed essa, simile a una gemma pendula nella notte spettrale, fa bella quella notte nera e ne ringiovanisce la vecchia faccia.

In tal modo, le mie membra di giorno (2), la mia mente di notte, per cagion mia e per cagion tua (3), non trovano pace.

---

(1) Lo Sh. scrive durante un viaggio che lo allontana dal suo amico. I sonetti dal 27 al 32 sono scritti durante questa separazione. — (2) Perchè ho faticato, viaggiando, nel giorno. — (3) Perchè il ricordo di te mi tien desto.

## 28 (1).

Come dunque poss'io ritornare in buona salute, privo come sono del benefizio del riposo? Se l'oppressione del dì non è alleviata dalla notte, ma il dì m'è reso opprimente dalla notte, e la notte dal dì;

Digitized by Google

Ed essi, quantunque ciascuno sia contrario al regno dell'altro, si dànno la mano unendosi a torturarmi, l'uno con la fatica, l'altra con l'affanno di dover faticare lungi da te, anzi da te ogni dì più lungi?

Io dico al giorno, per fargli piacere, che tu brilli e ne sei l'ornamento quando le nubi maculano il cielo, e parimenti lusingo la bruna notte dicendo che quando le scintillanti stelle non fan capolino, tu sei che indori la sera.

Ma ogni giorno prolunga il mio martoro, e ogni notte mi fa sembrar più amara la lunghezza di questo dolore.

(1) Questo sonetto è continuazione del precedente.

29.

Quando, inviso alla sorte e agli uomini, tutto solo piango sulla mia condizione derelitta e il sordo cielo infastidisco co' miei vani lamenti, e me stesso considero, e maledico il mio destino,

Augurandomi d'essere simile a taluno più ricco di speranza, simile a lui nelle fattezze, come lui circondato d'amici, bramando ora l'arte di questi, ora la potenza di pensiero di quegli, meno soddisfatto di quello di cui sono maggiormente fornito (1),

Se, mentre in questi pensieri quasi me stesso disprezzo, a caso ti penso, allora l'animo mio, simile all'allodola che s'inalza allo spuntar del giorno dalla fosca terra, canta inni alle porte del cielo;

Poichè la ricordanza del tuo dolce amore mi fa così ricco, ch'io allora tengo a dispregio di cambiar il mio stato con quello d'un re (2).

(1) Allude forse alle proprie poesie e al proprio talento poetico? — (2) È un sonetto pieno di sentimento, come quello che segue.

30.

Quando, innanzi al consesso de' miei dolci silenti pensieri, chiamo i ricordi delle cose passate, rimpiango l'assenza di molte cose che bramai, e insieme coi vecchi dolori novamente lamento lo sciupìo del mio tempo più caro,

Allora l'occhio, non uso alle lacrime, mi s'empie di pianto pei diletti amici scomparsi nella notte eterna della

Digitized by Google

morte, e di novo piange pene d'amore lungamente obliate, ed io mi dolgo per tante figure dileguatesi;

Allora mi vien fatto di rammaricarmi su rammarichi trascorsi e amorosamente riandare ad uno ad uno il triste elenco di pianti già pianti, che di novo verso come se già non li avessi versati.

Ma se in quel mentre penso a te, amico diletto, ogni perdita m'è compensata e il dolore svanisce (1).

---

(1) **Bellissimo sonetto!**

## 31.

Il tuo petto m'è reso caro da tutt'i cuori che mi vennero a mancare e che supposi morti; in esso regna Amore e tutti gli amorosi attributi d'Amore, e tutti quegli amici che mi credei sepolti.

Quante lacrime sante e riverenti ha spremuto il dolce religioso amore da' miei occhi quale tributo ai morti, i quali ora m'appaiono solo come cose lontane celate in te!

Tu sei la tomba ove, sepolto, vive l'Amore. Intorno ad essa sono appesi i trofei di coloro che un dì mi amarono, che tutti diedero a te la loro parte di me; ciò ch'era patrimonio di molti è ora tuo soltanto.

Le loro imagini che amai io vedo in te, e tu, che le riassumi tutte, hai me tutto intero.

## 32.

Se tu vivrai oltre i miei dì rassegnati, allorquando morte villana avrà ricoperto di polvere le mie ossa, e, per caso, rileggerai ancora una volta questi poveri rozzi versi del tuo estinto amatore (1),

Paragonali con quelli della nostra epoca progredita (2) e, quand'anche siano superati da quelli di qualsiasi altra penna, serbali per amor mio, non per la poesia ch'è in loro, inferiore a quella d'altri poeti meglio dotati;

E allora vogli dedicare a me questo solo amorevole pensiero: « Se la musa del mio amico fosse cresciuta di pari passo col crescere di questa età progrediente (2), il suo amore avrebbe generato frutti di più alto valore, tali da reggere a ben altri confronti.

Ma poichè egli è morto e i poeti sono oggi migliori,

Digitized by Google

io leggerò i loro versi per il bello stile, i suoi per amor suo (3).

(1) Il testo ha *lover* che, negli scrittori dell'epoca, ha il significato generico di uno che ama un altro, uomo o donna che sia; così come *love* poteva allora anche significare semplicemente affetto, amicizia. — (2) Pare potersi dedurre dà queste espressioni che lo Sh. era conscio dello splendore letterario raggiunto dall' Inghilterra all'epoca d' Elisabetta (Vedi sonetto 82, nota 4). — (3) Il sonetto sembra essere come una licenza, l'ultimo di una serie.

## 33 (1).

Più d'una volta ho visto il sole d'uno splendido mattino carezzare le cime dei monti con occhio sovrano, baciando con l'aurea faccia i verdi prati, indorando i pallidi ruscelli con la sua celeste alchimia (2),

Poi, di lì a poco, lasciar che le vilissime nubi scorressero con densi vapori davanti al suo viso celeste e lo nascondessero al derelitto mondo, mentre egli fuggiva celatamente verso l'occidente con quella vergogna (3) davanti a sè.

In siffatto modo brillò il mio sole (4) alla prima mattina di un dì, con splendore trionfale sulla mia fronte Ma, ahimè! non fu mio che per un'ora; le nubi dell'aria (5) ora me l'hanno celato;

Nondimeno il mio amore non lo disdegna punto per questo: ben possono i soli terreni oscurarsi se il sole del cielo si oscura.

(1) Con questo sonetto comincia una nova serie (che va fino al 42), in cui il poeta si lagna dei torti fattigli dall'amico che ha mancato fede all'amicizia. Non di meno egli l'ama sempre, lo perdona (sonetto 35), pure separandosi da lui, anzi trova egli stesso scuse ai suoi falli (sonetti 41 e 42). — (2) Per alchimia lo Sh. intende l'arte di fabbricar l'oro. — (3) Le nubi. — (4) Cioè l'affetto del mio amico. — (5) Le offese all'amicizia fatte dall'amico.

## 34.

Perchè mi promettesti sì splendida giornata e mi facesti viaggiar senza mantello per far che vili nubi mi sorprendessero nel cammino celando il tuo splendore (1) nel loro sudicio vapore?

Non basta che tu irrompa attraverso le nubi (2) a rasciugare la pioggia sulla mia faccia stazzonata dalle



Digitized by Google

tempeste, poichè nessuno potrà approvare un balsamo che sana la piaga ma non guarisce il male;

Nè può la tua vergogna (3) medicare il mio dolore: quand'anche tu ti penta, mi rimane pur sempre il danno; il rincrescimento dell'offensore non dà che lieve sollievo a chi sopporta la dura croce d'una offesa.

Ah! ma le lacrime che il tuo amore versa sono altrettante perle; esse sono preziose e riscattano qualunque mala azione.

---

(1) Come nel precedente sonetto, lo Sh. paragona l'amico infedele a un sole velato dalle nubi. — (2) Cioè che tu ti scusi con ardore delle tue colpe. — (3) Vergogna dei falli commessi.

## 35.

Non ti accorare più per quello che hai fatto (1); hanno spine le rose e fango le fonti argentee; nubi ed eclissi offuscano e luna e sole, e il verme ripugnante vive nei più soavi bottoni dei fiori.

Ognuno commette errori e io medesimo ne commetto uno con lo scusare i tuoi falli con i miei paragoni, avvilendo me stesso per giustificare i tuoi traviamenti e scusando i tuoi peccati più che i tuoi peccati non richiedano,

Poichè alla colpa de' tuoi sensi io trovo ragioni — la parte avversa perora in tuo favore — e inizio contro me stesso un processo in regola: tale è la lotta intestina tra il mio amore e il mio rancore,

Che io mi rendo necessariamente complice del dolce ladro che atrocemente mi derubò.

---

(1) Le lacrime di rimorso dell'amico, cui accenna il sonetto precedente, hanno commosso il poeta che ha subito perdonato ogni offesa, anzi trova egli stesso scusanti per lui.

## 36.

Lascia ch'io dica apertamente che noi siamo due esseri distinti, sebbene i nostri inseparabili affetti siano un'unica cosa: così quelle macchie che mi tingono saranno sopportate da me soltanto, all'infuori di te.

Nei nostri due affetti non c'è che un riguardo scambievole, sebbene un fato crudele separi le nostre vite, il quale, quantunque non alteri l'effetto unico dell'affetto, pure ruba alle gioie d'amore delle dolcissime ore.

Digitized by Google

Io non potrò sempre esserti palesemente amico, per tema che la mia ignominia (1), che deploro, ti rechi vergogna, nè tu potrai onorarmi con pubblici atti di benevolenza se non vorrai che quest'onore vada a detrimento del tuo buon nome.

Ma non lo fare (2), perchè io t'amo siffattamente che essendo tu cosa mia, mio pure è il tuo buon nome (3).

(1) Il poeta allude forse alla propria professione di comico, giudicata allora, e non soltanto in Inghilterra, poco onorevole. I comici erano tenuti su per giù in quella considerazione in cui teniamo oggi i giocolieri e i saltimbanchi. A meno che, come ritiene il Dowden, lo Sh. non intenda parlare della sua relazione colpevole con la « signora bruna », amata anche dall'amico, il quale poteva quindi accusarlo di mancar fede all'amicizia. — (2) Non onorarmi con « pubblici atti di benevolenza ». — (3) Vedi sonetto 96, nota 2.

## 37.

Come un padre decrepito si compiace di vedere il suo vivace figliuolo comportarsi giovanilmente, così io, reso impotente dall'ira della fortuna, traggo ogni mio conforto dal valore e dai pregi tuoi;

Perchè, sebbene bellezza, o nobile nascita, o ricchezza, o ingegno, o ciascuna di queste cose o tutte insieme, o altre più ancora tu possegga legittimamente e in grado sommo, io sul complesso di esse tutte innesto anche il mio amore,

E allora non sono più nè impotente (1), nè povero, nè spregiato, dappoichè quest'ombra di te ha tanto di sostanza, che a me basta quel che a te sopravanza, e vivo di una parte sola di tutto il tuo splendore.

Odi: quanto v'è di migliore, questo io auguro sia in te; tale è il mio augurio; se esso si avvera, oh! me dieci volte felice!

(1) Il testo ha *lame*, letteralmente zoppo, dal che alcuni critici vollero trarre la conseguenza che lo Sh. fosse realmente zoppo. Ma evidentemente la parola zoppo è qui usata in senso figurato e significa: incapace, impotente moralmente e intellettualmente.

## 38.

Come può alla mia musa mancar soggetto fin tanto che tu vivi, che te stesso profondi quale dolcissimo argomento nei miei versi, argomento eccellente troppo per esser trattato in uno scritto volgare purchessia?

Digitized by Google

Oh! a te stesso porgi grazie, se qualcosa di mio ti vien sotto gli occhi che sia degno d'esser letto, poichè chi può esser di mente sì ottusa che non sappia scrivere di te, se tu stesso dài alimento alla poesia?

Sii tu la decima musa, dieci volte più degna di quelle nove antiche che i rimatori invocano, e che colui che fa appello a te trovi accenti immortali che vivano fino alle più tarde età.

Se la mia modesta musa piace a quest'epoca di difficile contentatura (1), sia mia la fatica, ma la lode deve andarne a te.

---

(1) Queste parole con cui lo Sh. accenna al favore ottenuto dai suoi versi, messe in relazione con le frequenti altre predizioni d'immortalità all'amico per opera dei propri versi (vedi sonetti dal 15 al 19), fanno supporre che i *Sonetti* siano stati composti con l'intendimento di poi pubblicarli.

## 39.

Oh! come posso io degnamente cantare i tuoi pregi se tu sei tutta la miglior parte di me? A che può servirmi di fare, da me, le mie stesse lodi? E lodare te non è forse far l'elogio mio?

Per ciò appunto fa d'uopo che noi viviamo divisi e che il nostro caro affetto perda il nome di unico, affinchè io possa, con tal riparazione, renderti quel doveroso omaggio che tu solo meriti.

Oh! assenza, qual tormento saresti se non fosse che le tue amare ore d'ozio ci dànno la dolce libertà di occupare il tempo in pensieri d'amore (quell'amore che così dolcemente inganna tempo e pensieri),

E se non fosse che tu insegni a dividere in due una cosa per sè unica (1), come quando fai che qui si lodi chi di qui lungi ne sta!

---

(1) Per la lontananza dell'amico, la persona di questo diventa doppia: una è realmente assente, l'altra è presente all'imaginazione del poeta.

## 40.

Abbiti tutti i miei amori, o amor mio, sì, prendili tutti, e che avrai tu con ciò più di quanto tu avessi prima? Nessuno di tali amori, o amor mio, tu potrai chiamare vero amore, chè tutto il mio era tuo prima che tu avessi anche questi.

Digitized by Google

Se dunque per amor mio tu ti prendi colei che amo, io non posso biasimare che tu disponga dell'amor mio (1). Tuttavia meriterai biasimo se, ingannando te stesso, gusterai volontariamente di ciò che tu stesso condanni.

Io ti perdono il tuo furto, ladro gentile, sebbene tu mi rubi tutto il mio misero avere, eppure Amore sa ch'è maggior dolore sopportare offesa d'amore che non l'aperto oltraggio dell'odio.

La tua grazia lasciva, in cui bella appare ogni malvagità, mi uccida pure co' suoi dispetti; non per questo diverremo nemici.

(1) *Amor mio* è qui preso nel doppio significato di: mio affetto per te, e di donna da me amata.

## 41.

I torti che verso di me leggiadramente ti fa commettere la libertà, quando io sono talora assente dal tuo cuore, bene s'addicono alla tua bellezza e alla tua età, chè la tentazione sempre ti segue dovunque tu sia.

Tu hai cuore gentile e perciò meritevole d'esser conquistato; bello tu sei e perciò meritevole d'essere assalito da Amore. Ora, quando una donna fa gli occhi dolci, qual figlio di donna sarà tanto austero da lasciarla prima ch'essa abbia trionfato?

Eppure, ahimè! tu non potresti risparmiare almeno i miei dominî, e tenere a freno la tua bellezza e la tua giovinezza libertina che si traggono, nei loro bagordi, persino a far ciò per cui sei obbligato a infrangere una duplice fede:

Quella di lei (1), col tentarla a dartisi mediante la tua bellezza; — la tua, per mezzo della tua bellezza rompendo la fede a me.

(1) La donna amata dallo Sh. e corteggiata dall'amico di lui.

## 42.

Che tu possegga lei (1) non è che parte del mio dolore (eppure può dirsi ch'io l'amavo caramente); ch'essa possegga te, questo è ciò di cui più mi dolgo, quest'è la perdita d'amore che mi trafigge più profondamente.

O miei diletti offensori (2), io voglio scusarmi così: tu l'ami perchè sai che l'amo io, e parimenti per amor mio essa m'inganna permettendo che il mio amico, per amor mio, in ciò la secondi.

Digitized by Google

Se io perdo te, la mia perdita giova al mio amore (3), e se perdo lei, è il mio amico che guadagna quel ch'io perdo; ognuno di voi trova l'altro ed io perdo ambedue, ed entrambi, per amor mio, gittate sulle mie spalle questa croce.

Cagion di gioia io però trovo in ciò: il mio amico ed io siamo una cosa sola. Oh! lusinghiera dolcezza! essa dunque ama me soltanto! (4).

(1) La donna amata dallo Sh. e corteggiata dall'amico di lui. — (2) Si rivolge insieme all'amico e all'amante. — (3) Cioè alla mia amante. — (4) Anche questo sonetto, come il 24, è una vuota sdolcinatura.

## 43 (1).

Quanto più socchiudo gli occhi, tanto meglio essi vedono, poichè tutto il giorno essi non mirano che cose differenti, ma, quando dormo, nei sogni essi vedono te, e, veggenti pur nel buio, scrutano con chiara visione la tenebra.

Se dunque la tua ombra splende così a occhi non veggenti — l'ombra tua che le ombre rischiara — quanta bella mostra non farebbe la sostanza dell'ombra tua nel chiaro giorno insieme con la luce tua più chiara assai!

Oh! come, io penso, sarebbero benedetti i miei occhi contemplandoti nella viva luce del giorno, se nella morta notte la tua bella vaga ombra, attraverso un sonno profondo, sta innanzi a occhi privi di vista!

Tutti i giorni sono notti alla mia vista, finchè non ti vedo, e le notti sono giorni luminosi quando i sogni mi ti mostrano.

(1) Con questo sembra incominciare una nova serie di sonetti, scritti durante una lontananza del poeta dall'amico. Non pare però che quest'assenza sia la stessa di quella cui accennano i sonetti precedenti (Vedi sonetto 26).

## 44.

Se la greve sostanza della mia carne fosse pensiero, l'invida distanza non arresterebbe il mio cammino perchè allora, a dispetto dello spazio, io sarei trasportato dai confini più remoti colà dove tu sei.

Non importerebbe allora che il mio piede premesse pur anco la più remota terra lungi da te, poichè l'agile pensiero varca e terre e mari nel breve tempo che basta a pensare il luogo desiderato.

Digitized by Google

Ma, ahimè! mi uccide il pensiero che io non sono pensiero che possa attraversare distanze di lunghe miglia quando tu sei lontano, e che invece, composto in sì larga parte d'acqua e di terra (1), io devo riempire de' miei lamenti gl'istanti d'ozio.

Non ricavando da elementi sì tardi se non grosse lacrime, insegne del dolore di entrambi (2).

(1) *Acqua* e *terra* sono i due elementi più pesanti dei quattro di cui, secondo quanto credevasi nel medioevo, è composto il corpo umano. Gli altri due, più leggeri, sono l'*aria* e il *fuoco;* lo Sh. vi allude nel sonetto seguente, che è continuazione immediata di questo. Lo Sh. accenna spesso, nei suoi drammi, a questa teoria dei quattro elementi. — (2) Cioè tanto a me che a te che pure piangi per la mia lontananza.

## 45.

Gli altri due (1), l'aria leggiera e il fuoco purificatore, sono teco ambedue, dovunque io mi stia; mio pensiero l'uno, l'altro il mio desiderio, velocissimi vanno e vengono,

Poichè quando questi due elementi più rapidi sono venuti a te recandoti un tenero messaggio d'amore, la mia vita, che è composta di quattro (2), rimasta con due soltanto, si accascia fino a morire, oppressa da malinconia,

Fino a che la composizione vitale sia reintegrata dal riedere di quei due veloci messaggeri i quali soltanto allora ritornano, quando han certezza della tua buona salute per darne conto a me.

Ciò udito, io esulto; ma poi, non più gaio, io li rinvio a te e sùbito ridivento triste.

(1) Vedi sonetto precedente, di cui questo è la continuazione. — (2) Vedi nota 1 al sonetto precedente.

## 46.

Il mio occhio e il mio cuore si fan guerra feroce disputandosi la conquista della tua vista (1): il mio occhio vorrebbe cancellare la tua imagine dal mio cuore; il mio cuore vorrebbe negare al mio occhio l'esercizio di tal diritto.

Il mio cuore allega che tu stai in lui (recesso non penetrato dagli occhi cristallini), ma gli accusati negano l'asserto e dicon che in essi è riposta la tua bella sembianza.

Digitized by Google

A dirimere questa vertenza è convocato un giurì di pensieri, tutti infeudati al cuore e, per verdetto loro, è sentenziato quale sia la parte che spetta al limpido occhio e quale al tenero core (2)

Così: spetta all'occhio mio la tua bellezza esteriore, e al mio cuore l'interno affetto del tuo cuore (3).

---

(1) Disputando quale percepisca la vera imagine tua. — (2) È notevole in questo sonetto, come anche nei sonetti 87 e 134, l'impiego evidentemente voluto, anzi ostentato, di termini legali. — (3) Come i sonetti 44 e 45 formano una coppia che ha per tema comune l'opposizione degli elementi pesanti e leggieri del poeta, così nel 46 e 47 il poeta oppone il cuore agli occhi, cioè il sentimento ai sensi.

## 47.

Tra il mio occhio e il mio cuore s'è stretta un'alleanza (1) e ciascuno ora rende all'altro buoni servigi: quando quest'occhio mio è sitibondo d'uno sguardo o quando il cuore innamorato soffoca pei suoi stessi sospiri,

Allora l'occhio mio si pasce dell'imagine dell'amor mio e a questo banchetto imaginario invita il mio cuore; altra volta è il mio occhio ospite del cuore e ha parte nei pensieri d'amore di questo.

E così, coll'imagine tua o coll'amor tuo, tu, benchè assente, mi sei ognora presente, poichè non puoi allontanarti oltre il confine de' miei pensieri ed io sono ognora con essi, ed essi con te:

Ovvero, s'essi dormono, il tuo ritratto, serbato entro i miei occhi, ridesta il mio cuore alla gioia e del cuore e dell'occhio.

---

(1) Nel sonetto precedente v'era contesa tra gli occhi e il cuore, in questo essi hanno invece stretto alleanza insieme.

## 48.

Quanta cura non presi, allor che m'avviai, di riporre ogni mia minima cosa sotto chiave sicura, sì ch'essa rimanesse inadoperata, pronta al mio uso, salva da mani rapaci, in sicura custodia!

Ma tu, o mia massima consolazione, rispetto a cui sono minima cosa i miei gioielli, ed ora mio più grande affanno, tu, mia migliore, mia più cara, mia unica cura, sei preda del primo ladro capitato.

Te io non ho rinchiuso in scrigno alcuno se non in quello ove tu non sei, sebbene io senta che vi sei: en-

Digitized by Google

tro la dolce prigione del mio cuore dal quale a tuo piacimento puoi partirti e venire.

E anche di lì tu sarai strappato, io temo, perchè l'onestà diventa ladra per ottenere un premio così prezioso (1).

---

(1) Con queste parole lo Sh. vuol forse alludere alla donna che gli aveva giurato amore e la cui fedeltà al poeta si palesa fallace. Anche nel *Venere e Adone* egli dice: « Le prede preziose rendono ladri gli uomini onesti. »

## 49.

Contro il tempo, se mai quel tempo verrà, in cui ti vedrò guardar con viso burbero i miei difetti, in cui il tuo affetto, indotto a ciò da considerazioni ben ponderate, vorrà saldare i suoi conti;

Contro il tempo in cui tu passerai accanto a me come un estraneo e appena mi saluterai con quel tuo occhio, fulgido come il sole, nel quale amore, trasmutato da quel che un tempo fu, troverà ragioni per assumere una composta gravità;

Contro quel tempo io cerco fin d'ora riparo entro la coscienza dei miei propri meriti e alzo questa mia mano contro me stesso per salvaguardare le legittime ragioni dalla parte tua:

Per abbandonar me, meschino!, tu hai dalla tua il rigore della legge, dappoichè io non posso addurre alcuna ragione perchè tu mi debba amare.

## 50.

Come riluttante procedo nel mio viaggio (1), dappoichè quel ch'io cerco, — la fine del mio triste andare, — mi farà dire al momento del mio ristoro e del mio riposo: « A tanto sommano le miglia che ti separano dal tuo amico! »

L'animale che mi porta, come stanco del mio dolore, avanza faticosamente, portando, oltre me, il mio affanno, e come se, per alcun istinto, quel misero sapesse che il suo cavaliere non ama la fretta perchè questa lo allontana da te,

Non riesce a spingerlo innanzi lo sprone insanguinato che talora l'ira gli conficca nei fianchi e a cui egli risponde con un gemito stanco, più doloroso per me che non lo sprone al suo fianco.

Poichè quello stesso lamento mi fa risovvenire di ciò:

Digitized by Google

che il mio dolore sta nel proseguire innanzi, e la mia gioia (2) è dietro a me.

(1) Questo è il medesimo viaggio di cui si parla nel sonetto 48. — (2) Cioè il mio amico.

## 51 (1).

Il mio amore vorrebbe scusar così l'offesa di lentezza della mia pigra cavalcatura, mentre da te mi allontano; perchè infatti dovrei affrettarmi via dal luogo ove tu sei? Finchè io non ritorni, non v'è necessità di correr le poste.

Oh! quale scusa troverà allora la mia povera bestia quando la sua corsa più veloce mi sembrerà lenta? Io darei allora di sprone se anche cavalcassi il vento; in corsa alata mi parrebbe d'essere immoto.

Allora niun corsiero potrà tener dietro al mio desiderio, e il desiderio, fatto di purissimo amore, nitrirà, non avendo ingombro di pigro carname nella sua ardente corsa. Ma Amore, per amore (2), scuserà il mio ronzino così:

« Poichè allontanandosi da te egli camminò scientemente adagio, andando verso te io correrò e lo lascierò andar piano. »

(1) Questo sonetto è il seguito del precedente. — (2) Per amor mio? o per amore del mio ronzino? o a causa dell'amore manifestato dall' « animale che mi porta e avanza faticosamente come stanco del mio dolore »? (Vedi sonetto precedente).

## 52.

Io sono come il ricco che, con la sua benedetta chiave può aprirsi innanzi il suo dolce, rinserrato tesoro ch'egli però non desidera rimirare ad ogni istante, onde non ottundere al piacere, raramente gustato, la sua fine punta.

Per questo sono i giorni di festa tanto solenni e pregiati, che, ricorrendo di rado, nella lunga serie dei giorni dell'anno, sono posti a lunghi intervalli a mo' di pietre di valore o gemme di pregio in un vezzo da collo.

E così il tempo che mi tiene lontano da voi è come il mio scrigno, o come un forziere che nasconde gli abiti e che farà specialmente solenne qualche speciale istante, schiudendo di novo il tesoro in esso celato.

Digitized by Google

Beato voi il cui valore è tale che, quando vi si possiede si esulta; quando siete assente si spera.

## 53.

Qual è la vostra sostanza, di che cosa siete dunque fatto che milioni di strane ombre vi fanno corteggio? Chè ciascuno di noi ha bensì un'unica ombra, ma voi, che siete uno solo, come potete dar corpo a ogni ombra?

Descriva alcuno Adone, e l'imagine non sarà che una misera imitazione di voi; ponete sulle guancie d'Elena ogni sorta di bellezza, e sarete di novo voi, in greca veste (1).

Parlate della primavera e della stagione opima dell'anno (2), e l'una non sarà che l'ombra della vostra bellezza e l'altra apparirà l'esempio della vostra generosità: in ogni più eletta imagine riconosciamo voi.

In tutte le bellezze esteriori voi avete alcuna parte, ma voi a niuna somigliate e niuna a voi somiglia per animo costante.

---

(1) Il più bello degli uomini, Adone, e la più bella delle donne, Elena, non sono che riproduzioni della bellezza dell'amico dello Sh., di colui che è « il signore e la signora della sua passione » (Vedi sonetto 20). — (2) L'estate.

## 54.

Oh! quanto più bella sembra la bellezza quando ne sia la verità dolce ornamento! Bella ci appare la rosa, ma più bella la giudichiamo per quel dolce profumo che essa ricetta.

Le rose canine hanno bensì tinta viva al pari dell'incarnato delle rose fragranti (1); da simili spine pendono, e come quelle si cullano capricciosamente quando il fiato dell'estate fa schiudere i loro bottoni ascosi;

Ma poichè loro unico pregio è l'apparenza, niuno le vagheggia e neglette appassiscono: esse muoiono per sempre. Non così le dolci rose; la loro dolce morte si muta in dolcissimi profumi.

Così è di voi, vago e leggiadro giovane; quando la vostra vaga e leggiadra giovinezza appassirà, i miei versi ne distilleranno l'essenza (2).

---

(1) Veramente le rose canine non hanno colori molto vivaci. — (2) Come nei sonetti 5 e 6, il poeta paragona la bellezza del suo amico all'essenza distillata dei fiori.

Digitized by Google

55.

Non marmi, non dorati monumenti di prìncipi sopravviveranno ai miei possenti carmi; ma voi risplenderete di più viva luce in essi che in una pietra abbandonata, guasta e lorda dal tempo.

Quando la guerra devastatrice abbatterà le statue e i tumulti raderanno al suolo l'opere di pietra, nè la spada di Marte, nè l'ardente fuoco della guerra potranno distruggere il vivente ricordo di voi.

A dispetto della morte e del nemico oblìo, voi procederete nel fufuro; le vostre lodi troveranno accoglienza presso la posterità più lontana, che trascinerà questo mondo fino al giorno del giudizio finale.

Così, finchè non sia sentenziato nel gran giorno che voi risorgiate dai morti, sarete vivo quaggiù agli occhi degli amanti (1).

---

(1) Questo sembrerebbe un sonetto di congedo e dover chiudere una serie; ma invece il sonetto seguente parla ancora dei dolori dell'assenza. Il Tyler crede che questo sonetto sia stato ispirato allo Sh. dal seguente passo del *Palladis Tamia* del Meres, pubblicato nel 1598, il quale nomina in esso, con onore, lo Sh. insieme con altri poeti dell'epoca: « Come Ovidio dice delle sue opere:

*Jamque opus exegi, quod nec Jovis ira, nec ignis,*
*Nec poterit ferrum, nec edax abolere vetustas;*

e come Orazio dice delle proprie:

*Exegi monumentum aere perennius,*
*Regalique situ piramidum altius;*
*Quod non imber edax, non Aquilo impotens*
*Possit diruere, aut innumerabilis*
*Annorum series et fuga temporum;*

io dico altrettanto delle opere di ciascuno di questi: Sir Filippo Sidney, Spenser, Daniel, Drayton, Shakespeare e Warner:

*Nec Jovis ira, imbres, Mars, ferrum, flamma, senectus,*
*Hoc opus unda, lues, turbo, venena ruent.*

Et quanquam ad pulcherrimum hoc opus evertendum tres illi Dii conspirabunt, Chronus, Vulcanus, et Pater ipse gentis;

*Nec tamen annorum series, non flamma, nec ensis*
*Aeternum potuit hoc abolere decus.* »

56.

Mio dolce amore (1), rinnova la tua forza; non si dica che il tuo desiderio si sazia più facilmente di quello dell'appetito, che se col cibarsi è bensì oggi appagato, s'aguzza di novo l'indomani nella sua forza primiera.

Digitized by Google

Tale sei tu, o amor mio; se anche oggi tu pasci i tuoi avidi occhi (2) fino a che essi si chiudano satolli, guarda (3) l'indomani ancora, e non uccidere lo spirito d'amore con un perenne sopore.

Sia questo triste intervallo (4) simile al mare che divide due rive alle quali vengono ogni giorno due novelli amanti (5), sì che quando i tuoi occhi vedano riedere l'amore (6), sia la vista più gradita;

Oppure ti sia (7) come l'inverno, pieno di cure, che fa la venuta dell'estate tre volte più desiderata e preziosa.

---

(1) Cioè l'amore del poeta per l'amico. — (2) Della vista dell'amico. — (3) Guarda l'amico mio. — (4) Cioè il tempo che intercederà tra il momento in cui vedo il mio amico oggi e il momento in cui lo vedrò domani. — (5) E, forse, una vaga allusione alla favola di Ero e Leandro. — (6) L'amico. — (7) Quell'intervallo.

## 57.

Essendo vostro schiavo, che altro posso fare se non tenermi pronto in ogni ora e in ogni momento ai vostri desiderî? Io non ho momenti preziosi da occupare, nè incarichi da compiere, se non quelli che voi mi chiedete;

Nè ardisco rimproverare l'ore interminabilmente lunghe durante le quali, o mio sovrano, guardo l'orologio in attesa di voi; nè dura parmi l'amarezza dell'assenza (1) dopo che avete detto addio al vostro servo;

Nè ardisco sindacare nel mio pensiero geloso ove possiate essere, o imaginare quali siano le vostre occupazioni, ma me ne sto, simile a uno schiavo malinconico, senza pensare a nulla, se non quanto felici fate coloro che sono intorno a voi, là dove voi siete.

Sì devoto pazzo è Amore, che nei vostri capricci (*in your Will*) (2), checchè facciate, esso non può trovare alcun male (3).

---

(1) Quest'assenza sembra volontaria da parte dell'amico. — (2) La parola *Will* del testo (che oltre a significare: desiderio, capriccio, è abbreviazione familiare di William, nome dello Sh., essendo scritta con lettera maiuscola, potrebbe il poeta — come in altri sonetti (135 e 136) — aver inteso fare un gioco di parole, pel quale gli ultimi due versi del sonetto possono anche significare: l'Amore, nel vostro Will (Shakespeare) è sì devoto pazzo che non può trovar alcun male, checchè facciate. — (3) A questo sonetto si collega strettamente il seguente.

Digitized by Google

58.

Che quel dio che primo mi fece vostro schiavo mi guardi dal sindacare col pensiero i vostri momenti di piacere o dal chiedervi conto del vostro tempo, chè vostro vassallo io sono, tenuto a far quanto vi piaccia!

Oh! lasciate pur che sopporti, io prigioniero, io schiavo pronto ai vostri cenni, la mancanza della libertà che voi godete; e che la pazienza mia, docile nel soffrire, sopporti ogni strapazzo da voi senza accusarvi d'offendermi.

Andate ove meglio v'aggrada, la vostra carta (1) di diritti è sì forte che potete voi stesso disporre del vostro tempo a vostro talento; avete voi stesso facoltà di perdonarvi i falli che voi stesso commettete.

A me tocca aspettare (sebbene aspettare così sia un inferno), non già biasimare il piacer vostro, giusto o ingiusto che sia.

---

(1) Carta nel senso di statuto.

59.

Se è vero che non c'è nulla di novo, ma ciò che è fu già prima, di quanto non è ingannata la nostra mente, la quale, quando s'affanna a inventar qualcosa di novo, porta in sè, senza saperlo, una seconda volta il pondo d'un figlio già nato! (1).

Oh! potessero gli umani ricordi, con sguardo vòlto a ritroso degli anni, anche di cinquecento giri del sole, mostrarmi la vostra imagine in qualche antico libro de' primi tempi in cui il pensiero umano fu fermato nei caratteri scritti!

Sì ch'io potessi sapere ciò che disse l'età antica di quel maraviglioso insieme ch'è la vostra persona e sapere anche se siamo noi migliorati o s'erano essi migliori, o se le età, volgendosi su sè stesse, si ripetono identicamente.

Oh! ma son certo che gli ingegni dei tempi trascorsi han tributato le loro lodi e la loro ammirazione a oggetti meno perfetti di voi.

---

(1) Vedi nota n. 2 al sonetto 123.

Digitized by Google

## 60.

Come i flutti s'affrettano verso le ghiaie della riva, così precipitano i nostri minuti verso la loro fine, e, sottentrando ciascuno al precedente, con impeto seguace si spingono tutti innanzi.

La natività (1), poi ch'è entrata nell'oceano della luce, si trascina fino alla maturità e, giunta quivi all'apogeo, contro il suo splendore lottano le subdole eclissi, e il tempo distrugge poi i doni ch'esso stesso già fece.

Il Tempo sciupa il fiore di cui si cinge giovinezza e scava le parallele sulla fronte della bellezza (2), divora le più prelibate meraviglie di natura e nulla di ciò che vive è risparmiato dalla sua falce.

Eppure nei tempi di là da venire i versi in cui canto le lodi de' tuoi meriti vivranno, a dispetto della sua mano crudele (3).

---

(1) Cioè l'uomo dopo ch'è nato. — (2) La stessa imagine *militare* ricorre nel sonetto 2. — (3) Lo stesso concetto, che cioè la bellezza dell'amico, la quale dovrà pure sfiorire col tempo, vivrà eternamente nei versi del poeta, si ritrova nei sonetti 15, 18 (vedi nota 2), 19, 63, 65, 81, 100, 101 e 107. Il pensiero della morte inevitabile che distrugge tutte le cose migliori e le più belle, e del trascorrere del tempo che guasta fatalmente la bellezza e la gioventù, ispirano allo Sh. i suoi sonetti più belli.

## 61.

Sei tu che vuoi che la tua imagine tenga aperte le mie gravi palpebre nella notte tediosa? Sei tu che desideri che i miei sonni siano interrotti quando ombre simili a te si fanno beffe della mia vista?

È il tuo spirito forse quello che mandi fuori da te, così lungi da dove tu sei, per spiare quello che faccio e scoprire le mie vergogne e le ore da me frivolmente trascorse, oggetti questi della tua gelosia?

Oh! no, il tuo amore quantunque grande, non lo è già tanto; è il mio amore quello che tiene aperti i miei occhi, è il mio stesso sincero amore che mi toglie il riposo e sta la notte perennemente in sentinella per cagion tua.

Per te io veglio, mentre tu altrove stai desto, ben lungi da me, ad altri anche troppo vicino (1).

---

(1) Questo sonetto ha molta affinità col sonetto 43.

Digitized by Google

62 (1).

Il peccato di vanità riempie i miei occhi e tutta l'anima mia ed ogni parte di me, e non v'ha rimedio a tal peccato, tanto è radicato entro il mio cuore:

Mi sembra che niuna faccia sia così graziosa come la mia, niuna forma altrettanto perfetta, niuna perfezione altrettanto grande, e da me stesso in guisa tale giudico del mio valore da ritenermi in tutto superiore a tutti gli altri.

Ma quando lo specchio mi rivela a me stesso tale qual sono, avvizzito e sciupato e ingiallito dagli anni, vi trovo l'opposto di quanto mi suade la mia vanità; amar sè stesso, tale essendo, sarebbe iniqua cosa.

Sei tu, altro me stesso, che lodo in vece mia, colorando la mia vecchiezza con la bellezza della tua età.

(1) Questo e gli undici sonetti seguenti, fino al 73, sono legati uno all'altro e formano insieme una specie di poemetto.

63 (1).

Tempo verrà che l'amor mio sarà, com'io ora sono, guasto e rifinito dalla rea mano del Tempo, che l'ore avranno disseccate le sue vene e solcata la sua fronte di righe e di grinze; che il mattino della sua giovinezza

Avrà trascorso fino alla scoscesa notte della vecchiaia e tutte le bellezze di cui ora è sovrano saranno per svanire o saranno svanite agli occhi di tutti, seco involandosi il tesoro della sua primavera.

Per quel tempo io fin d'ora inalzo ripari contro lo spietato coltello della vecchiaia distruggitrice, sì ch'essa mai possa cancellare dalla memoria degli uomini la bellezza del mio dolce amore, s'anco recide lo stame di sua vita.

La sua bellezza è impressa in queste nere righe; esse vivranno — ed egli con esse — eternamente vive (2).

(1) Evidentemente legato al precedente, di cui è la continuazione. — (2) Vedi nota 1 al sonetto 15, nota 2 al sonetto 18 e nota 3 al sonetto 60.

64.

Quando vedo la rea mano del Tempo guastare gli sfarzosi splendori delle età consunte e sepolte, quando vedo rase talora al suolo torri superbe e il bronzo eterno soggiacere alla rabbia della morte;

Digitized by Google

Quando vedo l'avido oceano far conquiste sul regno delle rive e la terraferma usurpare il dominio dell'acque, ciascuno guadagnando o perdendo quanto l'altro perde o guadagna,

Quando vedo le cose siffattamente mutare il loro stato e le cose stesse distrutte dallo sfacelo, da queste rovine son tratto a meditare che il Tempo verrà a portarmi via il mio diletto.

Questo pensiero è come una morte, poichè fa sì ch'io mi dolga di possedere ciò (1) che temo di perder

---

(1) Il mio diletto.

## 65 (1).

Poichè e bronzo e pietra e la terra e il mare interminato soggiacciono al triste potere della morte, come potrà contro la rabbia di questa lottare la bellezza, la quale non ha più forza del fiore?

Oh! come potrà il fiato dolcissimo dell'estate reggere ai colpi rovinosi di giorni tempestosi, se rocche inespugnabili non sono salde abbastanza, nè porte d'acciaio sì forti che per opera del tempo non si sfascino?

Oh! pauroso pensiero! dove, ohimè! dovrà celarsi il più bel gioiello dell'epoca nostra per non cadere entro il forziere del tempo? o quale potente mano varrà a rattenere il suo corso veloce? o chi impedirgli di fare scempio della bellezza?

Nessuno, ahimè! a meno che questo miracolo lo possa: che il mio diletto tragga eterno splendore dal mio nero inchiostro (2).

---

(1) Continuazione del sonetto precedente: il primo verso enumera le conquiste del Tempo ricordate nelle due prime quartine del sonetto 64. — (2) Vedi nota 2 del sonetto 18 e nota 3 del sonetto 60.

## 66.

Io invoco la morte pacificatrice, stanco di vedere il merito nascere mendico, e le nullità bisognose in fronzoli buffoneschi, e la fede più pura miseramente violata,

E gli onori dorati vergognosamente dati a chi non li merita, e la virtù verginale brutalmente prostituita, e la perfezione ingiustamente perseguitata, e la forza vinta da poteri inetti,

Digitized by Google

E l'arte imbavagliata dalle autorità (1), e la stoltezza con aria dottorale dettar legge all'ingegno, e la piana verità fraintesa per scioccaggine, e il Bene schiavo obbedire al Male suo padrone:

Stanco di tutte queste cose, ben vorrei liberarmene, se non fosse che, morendo, lascerei solo il mio diletto.

(1) Potrebbe essere un'allusione alla censura teatrale. Lo Sh. per *arte* intende anche le scienze, il sapere in genere.

## 67 (1).

Ah! perchè dovrebbe egli vivere in mezzo alla corruzione e con la sua presenza far bella l'empietà, sì che il peccato per opera sua trionfi e si faccia un vanto della sua compagnia?

Perchè dovrebbero colori artificiali simulare quelli della sua guancia e tòrre al suo colorito naturale l'apparenza di morte? Perchè dovrebbe la bellezza, meschinella! andare in cerca di rose fallaci se le rose del suo volto son vere?

Perchè dovrebbe egli vivere, or che natura è dovunque in isfacelo e va mendicando sangue che basti a far rosse le vene dei viventi? Poichè essa non ha ormai altro tesoro che lui, e, pure vantandosi d'averne molti, vive soltanto di quello (2) ch'egli le dà.

Oh! essa fa gran conto di lui, per far vedere qual ricco tesoro essa possedesse in tempi già remoti, anteriori a questi sì tristi per lei (3).

(1) Continuazione del sonetto precedente. — (2) Di quel tesoro. — (3) Perchè la natura « è ormai dovunque in isfacelo » e non trova sangue che basti a far rosse le vene dei mortali.

## 68.

Qual è ora, il suo volto (1) è lo specchio dei tempi passati, allor che la bellezza viveva e moriva come fanno ora i fiori, prima che nascessero questi esemplari bastardi di bellezza o ardissero abitare un corpo vivente,

Prima che le trecce d'oro dei morti — legittima preda dei sepolcri — fossero recise e fatte vivere una seconda vita su altra testa; prima che il vello morto della bellezza facesse lieto altrui (2);

In lui si riveggono quelle sante antiche età, spoglie d'ogni ornamento, genuine e sincere, in cui non si simu-

Digitized by Google

lava l'estate con un verde rubato, e non si spogliavano i morti per rivestire a novo la propria bellezza.

E lui natura serba a modello per mostrare all'arte bugiarda quel che fosse un dì la bellezza.

---

(1) Dell'amico. — (2) Il poeta allude qui alla moda invalsa in Inghilterra, all'epoca della regina Elisabetta, di portare parrucche bionde, fatte generalmente con capelli recisi ai morti. Era questo un omaggio cortigianesco reso alla *regina vergine*, le cui chiome erano d'un biondo rossiccio. Anche nei drammi lo Sh. si scaglia contro questa costumanza (Vedi *Mercante di Venezia*, atto III, scena 2.ª; *Timone d'Atene*, atto IV, scena 3.ª).

## 69.

A quel che vede di te l'occhio del mondo non manca nulla che il pensiero dei cuori debba aggiungere; ogni lingua con voce che vien dall'anima ti rende questa giustizia, esprimendo la nuda verità e per l'appunto lodandoti così come sogliono i nemici (1).

Il tuo aspetto è così ricompensato da esterne lodi, ma quelle stesse bocche che con ciò ti dànno quello che ti spetta, in altri accenti mutano le loro lodi se scrutano oltre quanto mostra l'occhio.

Esse scrutano la bellezza della tua mente congetturandola dalle tue azioni, e allora, quei maligni!, per quanto benevoli fossero i loro occhi, i loro giudizi, scorgono congiunto in te al fiore della bellezza il fetore dell'erbaccia.

Ma il perchè alla tua bella apparenza non corrisponde il profumo è questo: che tu divenți un fiore comune.

---

(1) I quali, quando lodano l'avversario, lo fanno a denti stretti, e certo senza abbondar nella lode oltre la nuda verità.

## 70 (1).

L'esser tu biasimato non significa che sia difetto in te, chè i belli furono mai sempre bersaglio alla calunnia; ornamento della bellezza è il sospetto, questo corvo che vola nell'aria più dolce dei cieli.

Se tu sei buono, la calunnia non farà che dar maggior risalto al tuo merito, invidiato dai tuoi contemporanei; poichè il verme roditore del male predilige i germogli più dolci e tu gli offri una fioritura pura, immacolata.

Digitized by Google

Tu passasti attraverso le insidie della giovinezza senza esserne assalito o, pure essendolo, restando vincitore; ma la lode che per ciò ti spetta non può essere tale da porre i ceppi all'invidia dilagante.

Se alcun sospetto malevolo non offuscasse il tuo splendore, tu avresti allora, tu solo, la sovranità su milioni di cuori.

---

(1) Il poeta continua, come nel sonetto precedente, a consolar l'amico delle calunnie dei suoi contemporanei.

### 71 (1).

Quando sarò morto, piangetemi soltanto pel tempo in cui udrete lugubri, solenni rintocchi annunziare alle genti ch'io son fuggito da questo mondo vile per eleggere dimora insieme con i vermi più vili;

Anzi, se leggerete questi versi, non ricordate la mano che li scrisse; poichè io v'amo tanto che vorrei essere dimenticato nei dolci pensieri, se il pensare a me dovesse allora rendervi triste.

Oh! se, ripeto, scorrerete con l'occhio questi versi quand'io sarò forse commisto alla creta, non vogliate nemmeno pronunziare il mio povero nome, ma lasciate che l'amor vostro si spenga insieme con la mia vita,

Per timore che la gente saggia dovesse analizzare i vostri lagni e beffarsi insieme di voi e di me quando io non sarò più.

---

(1) Questo sonetto e i tre seguenti hanno in comune il pensiero che l'amico cui sono indirizzati sopravviva al poeta e ne pianga troppo acerbamente la morte.

### 72 (1).

Oh! per tema che il mondo v'imponga di ridire quali meriti vivessero in me, sì che voi m'amiate dopo morto, mio dolce amore, obliatemi del tutto, giacchè non potreste dimostrare che fosse in me alcuna cosa buona;

A meno che non voleste escogitare qualche virtuosa (2) bugia che m'attribuisca più meriti che non avessi, e non versaste sul mio capo, me morto, maggiori lodi di quante non me ne largirebbe spontaneamente la parca verità.

Oh! per tema che il vostro sincero amore sembri menzognero perciò che voi, per amore, dite di me del bene

Digitized by Google

che non merito, rimanga il mio amore sepolto là ov'è sepolto il mio corpo, nè sopravviva per far arrossire e me e voi,

Poichè ciò che scrivo mi fa vergogna e a voi pure sarebbe vergogna l'amare cose che non ne sono degne.

---

(1) Ha lo stesso argomento del sonetto precedente, di cui è continuazione. — (2) Virtuosa in quanto attribuisce virtù ad altri.

## 73 (1).

In me tu puoi vedere quella stagione dell'anno in cui le foglie ingiallite, o poche o niuna più, pendono ai rami che lottano tremando contro il freddo, cori vuoti e in rovina (2), là dove pur dianzi cantavano dolcemente gli augelli.

In me tu vedi il crepuscolo del giorno quando la luce, dopo il tramonto, muore in occidente; a poco a poco la inghiottisce la negra notte, questo *alter ego* della morte che immobilizza ogni cosa nel riposo.

In me tu vedi l'ardore di tal foco che agonizza sulle ceneri della propria giovinezza come sul letto di morte su cui dovrà spirare, consunto da ciò (3) che lo nutriva.

Di ciò ben t'accorgi e n'è il tuo affetto più intenso, sì da farti amare intensamente colui che dovrai tra non molto lasciare (4).

---

(1) Anche in questo, come nei precedenti sonetti 71 e 72, il pensiero dominante è quello della morte inevitabile. — (2) Paragona gli alberi nudi a cori di chiesa abbandonati dai loro cantori: gli uccelli. — (3) Le ceneri morte in cui si tramuta ciò che prima alimentava la sua fiamma. — (4) Sonetto mirabile in cui è resa con efficacia e ricchezza di poetiche imagini la tristezza di chi sente la giovinezza fuggente, anzi già fuggita.

## 74 (1).

Ma datti pace; quando la fatale sentenza contro cui non v'è cauzione mi toglierà di quaggiù, la mia vita palpiterà in questi versi che terrai sempre con te come ricordo (2).

Rileggendoli vi rivedrai quella parte di me che fu consacrata a te. La terra non può pretendere che terra, questo le spetta; ma tuo è il mio spirito, la miglior parte di me.

Digitized by Google

Per tal modo, allor che questo mio corpo sarà morto, tu non avrai perduto in esso che la feccia della mia vita, la preda dei vermi, il miserabile bersaglio del coltello d'un miserabile (3), troppo vil cosa per esser ricordata da te:

Di pregio è soltanto ciò ch'esso (4) contiene (5) e ciò (6) sta in questi miei versi i quali sono tuoi per sempre (7).

(1) Continuazione del precedente. — (2) Forse questo sonetto accompagna l'invio di un manoscritto di versi dell'autore. — (3) Che vuol dire con ciò lo Sh.? Allude forse alla fine immatura del Marlowe, ucciso di coltello in rissa, fine che teme per sè? o vuole alludere alla dissezione dei cadaveri fatta dai medici? o pensa al suicidio? Ognuna di queste ipotesi ha fautori e oppositori. — (4) Il mio corpo. — (5) Cioè il mio spirito. — (6) Il mio spirito. — (7) Questo sonetto sembra terminare una serie. Un nuovo gruppo di sonetti comincia col seguente.

## 75.

Tale voi siete per i miei pensieri quale il cibo è per il mio corpo o gli acquazzoni della primavera sono per il terreno, e per possedervi in pace io sostengo una lotta pari a quella d'un avaro per la conquista delle sue ricchezze.

Ora fiero del mio possesso e ora sospettoso che il mondo briccone mi rubi il mio tesoro (1), ora preferendo star solo con voi, e ora persuaso esser meglio che il mondo intero vegga la mia gioia,

Talora sazio del godimento della vostra vista e di lì a poco sitibondo di un vostro sguardo, non possedendo nè cercando altra gioia che quella che date o che può aversi da voi.

Così languo talora e talora son sazio, o talora avidamente mi pasco e talora son privo di tutto.

(1) Forse quest'è una prima allusione al poeta rivale dello Sh. nel favore dell'amico. Questo sonetto inizia una nova serie, che va fino al sonetto 96, nella quale lo Sh. si lagna appunto che altro poeta l'abbia soppiantato nel cuore dell'amico e deplora i vizi e le colpe di quest'ultimo. I sonetti sono tutti strettamente collegati l'uno coll'altro, tranne il 77 e l'ultimo, 81, che stanno a sè.

## 76.

Perchè è il mio verso sì povero di novi splendori, sì alieno dalla varietà e dai sùbiti mutamenti? Perchè

Digitized by Google

seguendo la moda, non vagheggio i novissimi metodi e gli strani composti? (1).

Perchè scrivo sempre di un solo soggetto — e sempre quello stesso — e dò alla mia creazione poetica sempre la nota veste, sì che ogni parola quasi rivela il mio nome e dà chiaro indizio della origine sua e d'onde provenga?

Oh! sappiatelo, mio dolce amore, di voi sempre scrivo, e voi e l'amore siete mio tema costante, perciò di meglio non so fare che rimettere a novo parole vecchie, rivalendomi pur sempre di ciò di cui già mi valsi.

Poichè al pari del sole, che un giorno dopo l'altro nasce e tramonta, il mio amore non fa che sempre ridire quel che già disse.

---

(1) Si opina da alcuni commentatori che lo Sh. alluda con queste parole allo stile lambiccato e lezioso degli *euphuisti*, cioè degli imitatori del poeta e commediografo John Lyly (1554-1606). Nelle sue commedie giovanili lo Sh. s'era burlato del Lyly e dei suoi seguaci; in *Pene d'amor perdute* (1591) don Adriano de Armado n'è la spiritosa caricatura. Secondo il Tyler invece lo Sh. si riferirebbe forse alle parole composte usate dallo Chapman — il poeta rivale — nella sua traduzione di Omero.

## 77.

Il tuo specchio ti mostrerà come la tua bellezza sfiorisce, la tua meridiana come si sciupino i tuoi preziosi momenti, queste pagine bianche porteranno l'impronta del tuo pensiero e da questo libro (1) potrai trarre questi insegnamenti:

Le rughe che lo specchio fedelmente ti mostrerà, ti faranno ricordare le tombe spalancate; il furtivo cammino dell'ombra sulla meridiana ti ammonirà del procedere furtivo del tempo verso l'eternità.

Ascolta: ciò che la tua memoria non può serbare, confidalo a questi bianchi spazi e vedrai che i figli partoriti dal tuo cervello vi saranno accolti e ti faranno conoscere sotto novi aspetti la tua mente.

Tali memorie ti gioveranno ogni qual volta le consulterai e daranno pregio grande al tuo libro.

---

(1) Verosimilmente questo sonetto accompagnava il dono d'un quaderno di fogli bianchi, d'un album, su cui lo Sh. invita l'amico a scrivere egli stesso i suoi pensieri. Il Dowden crede che in ciò fosse un sentimento di gelosia verso un poeta rivale più colto dello Sh. e a lui preferito.

Digitized by Google

78.

Ti ho invocato tanto spesso per mia musa e ho trovato sì valido aiuto al verso mio, che tutte l'altre penne hanno seguìto il mio esempio e diffondono pel mondo le loro poesie sotto il tuo patronato (1).

I tuoi occhi, che appresero al muto a cantare a voce spiegata e alla grossolana ignoranza a volare ardita nell'aria, hanno aggiunto penne alle ali dei sapienti (2) e conferita doppia maestà alla grazia.

Non di meno, di ciò che io scrivo devi sopratutto essere superbo, perchè tu me ne desti l'ispirazione e da te nacque: nell'opere degli altri tu non fai che inalzare lo stile e aumentare le grazie con le dolci grazie tue;

Ma per me tu sei tutta la mia arte e inalzi fino alla scienza la mia grossolana ignoranza (3).

---

(1) Da questo sonetto incomincia il poeta a fare accenni ad un poeta rivale che tenta soppiantarlo nell'animo del suo amico e protettore (Vedi nota 1 al sonetto seguente). — (2) Sapienti in arte poetica e colti di lettere. — (3) Evidentemente lo Sh., con qualche amarezza, riconosce d'esser meno colto poeta del rivale (Vedi nota 1 al sonetto seguente e nota 1 al sonetto 85).

79.

Finchè fui solo a invocare il tuo aiuto, soltanto i versi miei possedevano il tuo dolce favore, ma ora il favore è mancato alla mia poesia e la mia musa inferma cede a un'altra il posto (1).

Un argomento quale la tua bellezza, merita, è vero, l'opera di penna più degna, pure quanto il poeta che ti canta (2) imagina di te non è altro che cosa tua che ti vien restituita.

Ei ti attribuisce la virtù e tal parola desunse dalla tua condotta; ti conferisce la bellezza e la trovò sulla tua guancia; niuna lode egli può darti se non di cosa che trovi sussistere in te.

Non ringraziarlo dunque di quanto ei dice, giacchè tu stesso gli paghi quel ch'egli ti deve (3).

---

(1) Continuano, e con maggior chiarezza, in questo sonetto e nei seguenti fino all'86, gli accenni a un poeta a lui preferito dall'amico. Chi fu questo poeta? Fiumi d'inchiostro

Digitized by Google

sono stati sparsi sull'argomento, ma con poco costrutto. Dai *Sonetti* si desume che questo poeta era colto (sonetto 78), che dedicò un libro al protettore dello Sh. (sonetto 82), che ne celebrò la bellezza e il sapere (sonetto 82), che compose degli inni (sonetto 85), che « la sua grandiosa poesia aveva un volo ardito e spiegato » (sonetto 86) ed era simile a « nave di maestosa struttura e di possente alberatura » (sonetto 80), che era consigliato da spiriti e visitato e imbeccato la notte da uno spirito familiare (sonetto 86). Questo poeta può essere stato lo Spenser, o il Marlowe, o il Drayton, o il Nash, o forse il Daniel, allora in gran fama e amico della famiglia Pembroke, o, più probabilmente (come ritengono il prof. Minto e il Tyler), il Chapman, il famoso traduttore di Omero, mente coltissima, poeta dal verso ampio e maestoso, autore di inni alla *Notte*. Nelle *Lacrime di Pace* (1609) egli narra che lo spirito di Omero lo visita e lo ispira nelle notti silenziose. La sua traduzione di Omero fu dedicata tanto al Southampton quanto al Pembroke. — (2) Il poeta rivale. — (3) Perchè egli è in debito verso te di lodi, e queste tu ripaghi a lui coi meriti che la tua persona gli rivela; la lode dunque « non è altro che cosa tua che ti vien restituita ».

## 80.

Oh! come tremo allor che scrivo di voi, sapendo che un più alto ingegno adopera il nome vostro e spende ogni suo potere nel lodarvi, sì da farmi ammutolire quando vorrei parlare della vostra fama!

Ma poichè i vostri pregi sono grandi come l'oceano, su cui vanno le umili come le più superbe vele, la mia barca temeraria, tanto al di sotto della sua, si ostina a mostrarsi sul vostro ampio mare.

Il più lieve aiuto vostro basterà per tenermi a galla, mentre egli solca il vostro inscrutabile abisso, e se per avventura farò naufragio, io non sono che una barchetta di niun valore, ma egli è nave di maestosa struttura e possente alberatura.

E perciò s'egli è prosperoso ed io vo in malora, la peggior cosa in ciò sarà questa: che causa della mia rovina fu il mio amore.

## 81.

Sia ch'io viva tanto da poter scrivere l'epitaffio sulla vostra tomba, sia che voi viviate ancora quand'io sarò putredine entro la terra, la morte non potrà cancellare dai miei versi il vostro ricordo, quand'anche di me tutto fosse dimenticato.

Il vostro nome avrà vita eterna da questi versi anche se io, quando non sarò più, sparissi dalla memoria di

Digitized by Google

tutti. A me la terra non potrà dare che una tomba comune, mentre voi, anche nella tomba, vivrete agli occhi degli uomini.

Sarà vostro monumento il mio verso affettuoso che occhi non ancora creati leggeranno; e bocche di là da venire diranno di voi, quando tutti coloro che oggi respirano l'aria del mondo più non saranno.

Eternamente vivrete — tal virtù ha la mia penna — dovunque più intensa spira la vita: sulla bocca degli uomini (1).

(1) Il pensiero dell'immortalità conferito dai propri versi — che è, del resto, pensiero comune ai poeti dell'epoca — è accennato più volte dal poeta (Vedi nota 2 al sonetto 18).

## 82.

So bene che non sei legato alla mia musa col nodo maritale (1) e perciò non sei colpevole se getti lo sguardo sulle parole di dedica che gli autori sogliono indirizzare al loro nobile soggetto, e fai con ciò beato ogni libro.

Così ricco sei tu di sapere come di bellezza (2) e il confine del tuo merito essendo al di là d'ogni mia lode, sei costretto a cercarne altra (3) da esemplari più recenti di questi tempi di continuo progresso (4).

E fa pur così, amore: ma quando altri avrà adoperato i più raffinati artifici che possa suggerire la rettorica, vedrai che non trovasti vera simpatia per la tua vera bellezza che nelle parole semplici e schiette del tuo sincero amico.

Il loro (5) grossolano pennello potrebbe esser meglio adoperato in pro' di guancie povere di sangue; per te esso è sprecato (6).

(1) Lo Sh. forse risponde così all'amico che aveva detto scherzando ch'egli dopo tutto non aveva sposato la musa del poeta e giurato di esser a lei unicamente fedele. — (2) Lo Sh. aveva celebrato la bellezza dell'amico; il poeta rivale probabilmente ne aveva celebrato il sapere, il quale sapere era « al di là » delle lodi dello Sh. a causa della sua poca coltura. — (3) Di lode. — (4) Vedi nota 2 al sonetto 32. — (5) Di coloro che ti lodano coi raffinati artifici della rettorica. — (6) Questo stesso concetto è svolto nel sonetto seguente.

## 83.

Io non m'accorsi mai che voi aveste bisogno di belletto e però non ne misi sulla vostra bellezza (1); io

Digitized by Google

trovavo, o mi parve, che voi superavate quanto il poeta vi tributava di lode.

E perciò sostai nel cantar di voi, affinchè voi stesso, vivo, poteste chiaro dimostrare quanto sia insufficiente una penna ordinaria a scrivere di pregi quali sono in voi.

Voi mi imputaste a colpa questo silenzio, ma l'esser rimasto muto sarà invece la mia gloria maggiore, giacchè con lo starmene zitto, io non reco offesa alla bellezza, mentre gli altri, credendo di far cosa viva, v'hanno preparato la tomba.

C'è più vita in uno solo dei vostri begli occhi di quanta i vostri due poeti (2) insieme ne possano crear con le loro lodi.

---

(1) Lodai le vostre bellezze quali sono, senza esagerarle. — (2) Lo Sh. ed il poeta rivale.

## 84.

Chi può dir più di questo? qual cosa può esprimere più di questo elogio insuperabile: che soltanto voi siete voi? In quali regioni sono nascosti altri esseri che possano dimostrare coll'esempio che altrove crescono uomini simili a voi?

Ben meschina è quella penna che non sa conferire un qualche splendore ai soggetti che tratta. Ma chi scrive di voi, sol ch'egli dica che voi siete voi, nobilita, con ciò soltanto, il suo dire.

Ch'egli non faccia che copiare quanto in voi sta scritto badando a non guastare ciò che natura fece sì fulgido, e il ritratto che ne verrà fuori renderà famoso il suo ingegno e dovunque ammirato il suo stile.

Ma una maledizione va congiunta alla bellezza da cui siete benedetto: ed è l'esser voi bramoso di lode, il che va a scapito della lode vostra.

## 85.

La mia musa imbronciata se ne sta dignitosamente in disparte, quieta e silenziosa, mentre spfoloqui in lode vostra, ampollosamente elaborati, son ritenuti degni d'esser scritti in caratteri tracciati da penna d'oro e con frasi eleganti, tornite da tutte le muse.

Quanto a me, mentre altri scrive belle parole, penso buoni pensieri, e, da scrittorucolo illetterato qual so-

Digitized by Google

no (1), rispondo sempre « amen » agli inni che ingegni eletti sciolgono a voi con stile elegante e forbita penna.

Quando vi sento lodare, esclamo: È vero, è proprio così! e alle massime lodi aggiungo pur qualcosa di più, ma ciò faccio col pensiero, in cui l'amor mio per voi occupa il primo posto, sebbene le parole vengano molto dopo.

Siate dunque agli altri grato pel suono delle loro parole e a me per i miei silenziosi pensieri, veracemente espressivi.

---

(1) Anche qui, come nel sonetto 78 (vedi nota 3), lo Sh. deplora la scarsità della propria coltura.

## 86.

Fu il volo ardito e spiegato della sua grandiosa poesia (1), vòlto alla conquista della vostra preziosissima persona, che seppellì entro il mio cervello i miei pensieri già maturi, sotterrandoli colà stesso ove furon concètti?

Fu il suo genio, al quale dei geni (2) appresero a scrivere sovrumanamente, che mi ferì a morte? No, nè lui, nè i suoi accoliti, che gli dànno aiuto di notte, fecero ammutolire il mio verso;

Nè egli, nè quello spirito familiare che gli è propizio e che ogni notte gli fornisce un'ingannevole ispirazione, possono menar vanto di avermi vinto e fatto tacere; non mi stringeva paura alcuna da questo lato:

Ma quando di voi s'empirono i suoi versi, allora venne a mancarmi la materia e la mia poesia languì.

---

(1) Del poeta rivale. Circa le allusioni contenute in questo sonetto, vedi nota 1 al sonetto 79. — (2) Nel senso di spiriti.

## 87.

Addio! tu sei troppo prezioso perchè io possa possederti e sai probabilmente quello che vali; il capitolato dei tuoi pregi (1) ti dà facoltà di scioglierti; i patti che mi uniscono a te sono tutti scaduti.

Infatti io non ti posseggo che per tua spontanea concessione; ora, quali meriti ho io per possedere tale ricchezza? Non v'è ragione perchè io abbia questo splendido dono e perciò mi vien ritolto il mio privilegio.

Tu stesso mi ti donasti, ignorando allora il tuo valore

Digitized by Google

o credendo me, cui ti donavi, altro da quello che sono; così il tuo splendido dono, fatto per errore, è ripreso, dopo migliori riflessioni, dal donatore (2).

Per ciò, io ti ho posseduto come si possiede nei sogni lusinghieri; re nel sonno, ma desto tutt'altra cosa (3).

(1) Il capitolato col quale i tuoi pregi mi furono ceduti. — (2) Vedi nota 1 al sonetto 46. — (3) Questo e il sonetto 126, unici in ciò di tutta la raccolta, hanno i versi rimati a due a due (*aa, bb, cc, dd, ee, ff, gg.*).

## 88.

Quando ti sentirai tratto a pormi in non cale e a volgere un occhio sprezzante a' miei meriti, io stesso combatterò con te contro di me e dimostrerò che virtuosamente agisci, sebbene tu sia spergiuro.

Conscio meglio d'ogni altro della mia debolezza, io potrò fare in tua difesa la narrazione di colpe nascoste di cui mi sono macchiato, sì che tu, perdendomi, acquisterai grande onore.

E anch'io ci guadagnerò, giacchè figgendo in te tutt' i miei pensieri d'amore, le offese che farò a me stesso, essendo utili a te, lo saranno due volte tanto a me.

Tale è l'amor mio e siffattamente appartengo a te, che, per dare ragione a te, mi accollerò ogni torto.

## 89.

Di' che m'abbandonasti per qualche mia colpa, e io stesso rincarerò la dose sulle tue accuse, di' che sono zoppo e mi vedrai subito incespicare senza ch'io mi difenda dalle tue imputazioni.

Per giustificare (1) il cambiamento che desideri, tu non potresti avvilirmi la metà di quanto io stesso da me mi avvilisco; sapendo il tuo desiderio, strozzerò la nostra amicizia e assumerò l'aria d'uno estraneo a te.

Eviterò i luoghi ove sei solito passeggiare e sulle mie labbra mai più si poserà il tuo dolce nome diletto, per timore che io, indegno profano, gli rechi offesa e m'accada di parlare della nostra antica amicizia.

Fo voto di perorare in tuo favore contro me stesso perchè io giammai amerò colui che tu odii (2).

(1) Agli occhi del mondo. — (2) E se tu odierai me, io cesserò di amar me stesso e prenderò le tue parti contro di me.

Digitized by Google

90.

Or dunque, quando vorrai, odiami; ora stesso, se ciò dev'essere; ora, mentre che il mondo m'è avverso, unisciti all'odio della sorte, schiacciami e non venir a opprimermi dopo, per soprappiù degli altri guai.

Ah! non piombarmi addosso dopo che il mio cuore avrà superato questo strazio, al sèguito di un dolore già vinto; non far che a una notte di vento segua un giorno di pioggia, tenendo sospeso su me un rovescio premeditato.

Se vuoi abbandonarmi, non farlo all'ultim'ora, quando altri piccoli dolori avranno sfogato su me la loro ira; ma sii tu il primo all'assalto: proverò così alla bell' e prima quel che di peggio può contro di me fortuna.

E gli altri colpi della sventura, che ora sventura sembrano a me, paragonati alla perdita di te, non mi sembreranno più tali.

91.

Alcuni menano vanto dei loro natali, altri del loro ingegno, altri delle loro ricchezze, altri del vigore dei loro muscoli; taluni dei loro vestiti goffamente aggiustati alla novissima moda, taluni dei loro falchi e de' loro segugi; taluni de' loro cavalli.

E ogni gusto ha il suo piacere particolare che dà gioia superiore a ogni altra; ma tutti questi singoli piaceri non possono servir di misura al mio: chè tutti io li sorpasso in un'unica suprema felicità.

Il tuo amore è per me più prezioso dei nobili natali, più ricco dell'opulenza, più superbo di costosi vestiti, di maggior diletto de' falchi e de' cavalli; e, avendo te, mi vanto d'aver più di qualsiasi altro uomo,

Essendo in questo soltanto disgraziato: che tu puoi tutto ritogliermi e far di me il più misero degli uomini.

92 (1).

Ma fai pure quanto puoi di peggio per sottrarti a me, fino al termine della mia vita tu m'appartieni certamente; e la mia vita non durerà più del tuo amore poichè da questo amore essa dipende.

Perchè quindi debbo temere da te il massimo dei torti, se il minimo d'essi può metter fine alla mia vita? Io vedo che avrei diritto a una sorte migliore che non quella di dipendere dal tuo capriccio.

Digitized by Google

Tu non puoi irritarmi col tuo umore volubile, giacchè la vita mia cesserebbe se tu mi diventassi infedele. Ve' felice privilegio ch'io mi trovo ad avere, essendo felice d'avere il tuo amore e felice di morire!

Ma qual è la felicità che non conosca nubi? Tu potresti tradirmi, ed io non saperlo!

---

(1) Continuazione del sonetto precedente.

## 93 (1).

Così dunque vivrò come un marito tradito, nella supposizione che tu mi sia fedele; e così potranno le apparenze dell'amore sembrarmi ancora amore, quantunque mendaci, e potrà il tuo volto starmi davanti, mentre il tuo cuore è altrove.

Poichè, siccome l'odio non può albergare nei tuoi occhi, io non potrò in essi leggere il tuo mutamento (2). In molti la storia dei tradimenti del cuore è scritta negli sguardi, nei cenni, nell'aggrottar delle ciglia, nelle insuete rughe;

Ma il cielo, quando ti creò, statuì che il dolce amore splendesse eterno nel tuo viso, e che, quali che fossero i tuoi pensieri o i sentimenti del tuo cuore, dal tuo aspetto non trasparisse che dolcezza.

Oh! come somiglierebbe al pomo d'Eva la tua bellezza, se la tua delicata virtù non rispondesse al tuo aspetto! (3)

---

(1) Continuazione del sonetto precedente in cui il poeta manifesta il timore che l'amico possa essergli infedele ed egli non saperlo. — (2) Nell'affetto per me. — (3) Perchè allora la tua bellezza mi farebbe precipitare dal paradiso di felicità in cui mi serba la tua fedeltà a me e la fiducia che ho nel tuo affetto costante, così come il pomo d'Eva le fece perdere il Paradiso terrestre. Inoltre la tua bellezza avrebbe un rovescio di perfidia, così come il pomo d'Eva dava la conoscenza e del bene e del male.

## 94 (1).

Coloro che, potendo nuocere altrui, se ne astengono; coloro che non esercitano quel potere che in maggior grado mostrano d'avere; coloro che, mentre commovono gli altri, rimangono essi stessi come pietra, insensibili, freddi e refrattari alla tentazione,

Giustamente ereditano i favori del cielo e proteggono le ricchezze della natura (2) dalle dilapidazioni. Essi

Digitized by Google

sono i signori e padroni del proprio volto e gli altri non sono che amministratori delle proprie eccellenti qualità (3).

Il fiore estivo offre all'estate il suo profumo, sebbene viva e muoia per sè soltanto (4), ma se la putredine lo attacca diventa più spregevole dell'erbaccia più vile (5),

Perchè le cose più dolci inacidiscono da sè: i gigli, quando marciscono, mandan fetore assai più della mala erba (6).

---

(1) Nel sonetto precedente lo Sh. ha detto che il volto dell'amico esprime soltanto amore e che, qualunque siano i suoi pensieri e sentimenti, dall'aspetto di lui non traspare che dolcezza. Il poeta è da ciò tratto ad osservare che quelli appunto che sono padroni di sè e dell'espressione del proprio volto sono favoriti dalla fortuna. — (2) Cioè le doti naturali da essi possedute. — (3) Perchè non sanno esserne padroni e quindi non fanno che *amministrare* le proprie qualità per conto di coloro che invece sanno dominare i propri sentimenti. — (4) Coloro che sono padroni di sè possono sembrar mancanti di generosità, ma ciò non è, chè, anche senza che facciano volontariamente doni, essi dànno naturalmente altrui, così come il fiore, sebbene viva solo per sè, dà il suo profumo all'estate. — (5) Però, se tali persone calme e padrone dei propri sentimenti si corrompono, diventano peggiori assai delle altre, così come i fiori più odorosi sono quelli appunto che mandan maggior fetore quando imputridiscono. — (6) Quest'ultimo verso: « I gigli, quando marciscono, ecc...» trovasi anche nel dramma *Re Edoardo III* (atto II, scena 1.ª in fine), che fu stampato per la prima volta nel 1596 e al quale, secondo parecchi critici, avrebbe collaborato lo Sh.

## 95.

Come dolce e come seducente rendi la colpa che, simile al verme entro la rosa fragrante, contamina la bellezza della tua fama nascente! Oh! di che dolci apparenze rivesti i tuoi peccati!

Chi narra la storia dei tuoi giorni facendo lascivi commenti sui tuoi volubili capricci non può esprimere il biasimo che in forma quasi di lode: il nome tuo pronunziato basta a cancellare il biasimo.

Oh! che magnifica dimora han conseguito quei vizi che scelsero per loro abitazione te, in cui il velo della bellezza copre ogni macchia e fa belle tutte le cose che l'occhio può vedere!

Sta attento, dolce cuor mio, a questo eccelso privilegio: il coltello meglio temprato perde il suo taglio quando sia male adoperato.

Digitized by Google

## 96.

Dicono alcuni che tu pecchi per gioventù, altri per leggerezza; per taluni la tua grazia sta nella giovinezza e nell'umor capriccioso, ma e grazie e difetti piacciono ugualmente a grandi e ad umili, chè dei difetti fai altrettante grazie che ti adornano.

Come il più meschino gioiello, sul viso d'una regina in trono è sempre ritenuto di gran pregio, così gli errori che in te si manifestano sono interpretati come virtù e giudicate cose buone.

Quanti agnelli non potrebbe adescare il lupo selvaggio se potesse dare al proprio aspetto l'apparenza d'un agnello! Quanti che t'ammirano potresti traviare sol che tu (1) volessi esercitare tutto il potere che risiede in te!

Ma non lo fare, perchè io t'amo siffattamente che, essendo tu cosa mia, mio pure è il tuo buon nome (2).

---

(1) Tu che — lupo in sembianza d'agnello — sembri tutto grazie e virtù, ma hai difetti e traviamenti. — (2) Questi ultimi due versi del sonetto sono gli stessi con cui termina il sonetto 36. Siccome non sembrano qui molto a posto, il Dowden crede possibile che il manoscritto sul quale lo Thorpe pubblicò la sua edizione fosse manchevole in questo punto, e ch'egli allora completasse il sonetto con due versi tratti da un sonetto precedente.

## 97 (1).

Oh! come simile a un inverno fu il tempo della mia lontananza da te, delizia dell'anno fuggitivo! che brividi di gelo ho provati, che giorni bui ho veduti! che squallore dappertutto come nel vecchio dicembre!

Eppure questo tempo di separazione era il tempo dell'estate, dell'autunno fecondo, turgido di ricchi prodotti, che matura nel suo seno il capriccioso seme della primavera, simile a ventre di vedova incinta dopo la morte dello sposo.

Ma a me quest'abbondante prolificazione non sembrò altro che una generazione di futuri orfani, altro che prole orbata di padre, perchè l'estate e i suoi piaceri sono sempre dove tu sei, mentre, te lontano, perfino gli uccelli son muti,

O, se pure cantano, lo fanno in tono così tetro che



Digitized by Google

le foglie ne ingialliscono, temendo l'approssimarsi dell'inverno.

---

(1) Con questo sembra cominciare una nova serie di sonetti che va fino al 99. Sono tre sonetti pieni di affetto, scritti in lontananza dell'amico, durante un'assenza che probabilmente non è nessuna di quelle precedentemente accennate dal poeta.

### 98 (1).

Io fui lontano da voi di primavera, quando aprile dai sfarzosi colori, in tutta la sua pompa, infondeva in ogni cosa tale uno spirito di giovinezza che il grave Saturno rideva e saltava con lui.

Ma nè i canti degli uccelli, nè i dolci profumi dei fiori più svariati per odore e colore potevano indurmi a narrare alcuna novella estiva (2) o a coglierne alcuna dal cespo rigoglioso da cui crescevano.

E neppure ammiravo il candore del giglio, nè lodavo il vivo incarnato della rosa; essi non erano che dolcissime cose, figure dilettose modellate su di voi che siete il modello di esse tutte.

Pure sembravami fosse sempre inverno e che, voi assente, io giocassi con esse come con l'ombra vostra.

---

(1) Occasione del sonetto 97 è la lontananza dell'amico durante l'estate e l'autunno; quella dei sonetti 98 e 99 la lontananza dell'amico durante la primavera. — (2) Per novella estiva lo Sh. intende un racconto gaio; egli intitolò infatti una delle sue più allegre commedie: *Sogno d'una notte di mezza estate* (la notte di San Giovanni), e nel *Cimbelino* dice (atto III, scena 4.ª): « Se saranno notizie estive, accoglietele sorridendo... »

### 99.

Così sgridai la precoce violetta (1):

Gentile ladruncola, a chi rubasti la tua dolce fragranza se non all'alito dell'amor mio? La porpora accesa che colora la tua morbida guancia ricavasti, ma ahimè!, rozzamente troppo, dalle vene del mio amore.

Io rimproverai il giglio di aver rubato il candore alla tua mano, e ai boccioli della maggiorana di aver tolto il loro colore (o il loro profumo?) (2) dai tuoi capelli. Due rose si drizzavano piene di paura sulle loro spine, tinta l'una del rossor della vergogna, pallida l'altra di disperazione;

Digitized by Google

Una terza, nè rossa nè bianca, aveva rubato un po' dall'una, un po' dall'altra, e ai suoi furti aveva aggiunto quello del tuo alito profumato, ma, in punizione di esso, vindice un verme ne succhiava la vita, benchè essa fosse nel pieno rigoglio.

Molti altri fiori osservai, ma non ne vidi alcuno che non avesse rubato a te o il colore o il profumo.

---

(1) Questo verso, premesso ai quattordici del sonetto, serve di collegamento col sonetto precedente. Per violetta lo Sh. intende non già la mammola ma la viola a ciocca. — (2) Non appare dalla dicitura del testo se lo Sh. intenda alludere al colore od al profumo della maggiorana. La prima interpretazione parrebbe però più verosimile, perchè nella quartina seguente si parla di una rosa che ha rubato « l'alito profumato » dell'amico. I bottoni della maggiorana sono color porpora scuro, e diventano di un rosa vivo dopo sbocciati. Anticamente la maggiorana entrava come ingrediente in varie acque da odore.

## 100 (1).

Dove sei dunque, o musa, che da sì lungo tempo dimentichi di parlar di colui da cui trai tutta la tua potenza? Impieghi forse il tuo ardore in qualche spregevole canto, avvilendo il tuo potere per gettar luce su vili argomenti?

Riedi, musa obliosa, e in dolci numeri fa ammenda pel tempo sì vanamente speso; canta all'orecchio di chi apprezza i tuoi canti ed è per te, al tempo stesso, estro e soggetto.

Sorgi, musa indolente, e guarda se sul dolce viso del mio amore il tempo (2) abbia scavato alcuna ruga; se il fece, inveisci contro le rovine ch'egli causò e fa che i suoi trofei siano ovunque tenuti in dispregio.

Dà la gloria all'amor mio prima che il tempo ne logori la vita, e renderai vani così i colpi della sua falce e della sua lama ricurva (3).

---

(1) Dopo un periodo di silenzio, lo Sh. torna a scrivere, mosso dall'affetto rinnovatosi nel cuore del poeta con più vivo ardore. Questi sonetti, dal 100 al 126, sono evidentemente collegati l'uno all'altro e formano come un piccolo poema. — (2) Il tempo trascorso da quando il poeta aveva cessato di cantar del suo amico. — (3) Vedi nota 2 al sonetto 18.

## 101 (1).

O musa infingarda, come potrai espiar la colpa d'aver trascurata la virtù vestita della bellezza? Chè virtù e

Digitized by Google

bellezza sono entrambe ancelle dell'amor mio, e tale sei tu (2) puranco, il che ti nobilita.

Rispondi, o musa; mi dirai tu forse: « La virtù, se vestita de' propri colori, non ne abbisogna altri, la bellezza non ha bisogno di pennello che ne metta in mostra la realtà, ma le cose migliori son tali appunto quando non siano a niun'altra cosa commiste? »

Te ne starai tu muta perchè egli non ha bisogno di lodi? Non giustificare così il tuo silenzio, chè sta in te di far ch'ei sopravviva ai sepolcri dorati e sia lodato da genti ancor non nate (3).

Fa dunque il dover tuo, o musa; io t'insegnerò a farlo vedere altrui quale ora egli è in tempi dai nostri ben lontani.

---

(1) Questo sonetto fu scritto evidentemente dopo un periodo di tempo durante il quale lo Sh. aveva smesso di scrivere sonetti all'amico. — (2) Tu, mia musa. — (3) Vedi nota 2 al sonetto 18.

## 102.

Il mio amore s'è rafforzato, quantunque sembri più debole (1); io non amo meno, se anche meno mostro d'amarvi: sarebbe trattare amore come una mercanzia il vantar dovunque l'alta estimazione in cui lo si tiene.

Il nostro amore era giovane, appena nella sua primavera, allor ch'io solevo salutarla co' miei canti; simile a Filomela che in sul cominciar dell'estate canta, ma tace al sopraggiungere della stagione inoltrata.

Non che l'estate sia men bella ora di quando il suo (2) inno malinconico s'inalzava nel silenzio della notte, ma da ogni ramo si diparte ora una musica selvaggia e le più dolci cose perdono ogni attrattiva quando son divenute comuni.

Perciò io, com'essa, me ne sto alcune volte muto, per non tediarvi col mio canto.

---

(1) Il poeta trova delle scuse ingegnose a giustificarsi del suo silenzio negli ultimi tempi. — (2) Di Filomela.

## 103.

Ahimè! quali povere cose produce la mia musa se, avendo un tal argomento in cui dar prova della sua possanza, il soggetto trattato appare più pregevole nella sua nudità che non rivestito delle mie lodi!

Digitized by Google

Oh! non mi rimproverate se non so scriver di meglio! Guardatevi nello specchio e v'apparirà un volto che sorpassa tutto quanto può la mia povera imaginazione, che rende scialbo il mio verso e mi fa vergognare (1).

Non sarebbe dunque colpevole guastare un soggetto così bello per sè stesso, cercando di abbellirlo? Poichè i miei versi non ad altro mirano che a dire delle vostre grazie e de' vostri pregi.

E più, molto più assai di quel che dica il mio verso vi mostra lo specchio allor che vi guardate in esso.

(1) Per la mia insufficenza nel descriverlo.

## 104 (1).

Voi non potrete mai esser vecchio ai miei occhi, dolce amico, poichè, quale eravate quando primamente i miei occhi scontrarono i vostri, tale mi sembra tuttora la vostra bellezza. Il gelo di tre inverni ha strappato dalle foreste le spoglie di tre estati;

Tre magnifiche primavere ho veduto cambiarsi, nel decorso delle stagioni, nello sconsolato autunno; tre volte i profumi dell'aprile si consumarono nell'ardore del giugno, da quando per la prima volta vi vidi, nella vostra primissima giovinezza (2), voi che tuttora siete sì giovane.

Ahimè! eppure la bellezza è come una lancetta d'orologio, che insensibilmente progredisce sul quadrante: in simile modo la freschezza della vostra guancia, che mi figuro immanente, declina, senza che l'occhio mio lo scopra (3).

E affinchè, o generazioni non nate ancora, non siate còlte alla sprovvista, ascoltate quel ch'io dico: « Prima ancora che voi nasciate, la bellezza dell'estate sarà trascorsa. »

(1) Questo sonetto si riconnette al sonetto n. 100. — (2) Lo Sh. dunque, all'epoca in cui scriveva questi versi, conosceva il suo amico da circa tre anni; indicazione preziosamente raccolta e vagliata da commentatori e critici per risalire da essa, in correlazione con le altre, all'identificazione dell'amico. — (3) Una simile imagine usa il poeta nel sonetto 77, seconda quartina. — (4) Se dunque le estati degli anni prima della vostra nascita, cioè le stagioni in cui la natura manifesta nel modo più rigoglioso la propria vitalità, trascorsero, ciò v'insegni che tutto ciò che vive declina col tempo e muore, e che voi pure morrete.

Digitized by Google

105.

Non chiamate idolatria il mio amore, nè dite ch'è un idolo per me il mio diletto, perchè tutte le mie lodi e tutti i miei canti sono rivolti a un solo obietto, sempre e invariabilmente lo stesso.

D'animo pietoso è oggi l'amor mio e tale sarà domani, costante sempre nella sua meravigliosa perfezione; perciò il mio verso, costretto alla costanza, esprimendo un'unica cosa, mai non muta il suo tenore.

« Bellezza, bontà e virtù », quest'è il mio tema; « bellezza, bontà e virtù » ripeto con altre parole; e in questo cambiamento si esaurisce tutta la mia virtù poetica: tre temi in un solo, quale maraviglioso campo!

Bellezza, bontà e virtù hanno spesso vissuto ciascuna da sè, ma esse mai, fino ad ora, avevano abitato in una sola persona.

106.

Allor che nelle cronache del tempo passato veggo descrizioni delle più belle creature, e la bellezza far belle le antiche rime in lode di dame e di amabili cavalieri che più non sono,

Allora, dalle laudi ch'esse fanno del supremo tipo di bellezza, della mano, del piede, delle labbra, dell'orecchio, del volto, io m'accorgo che quelle antiche penne si sforzavano di rappresentare per l'appunto tale tipo di bellezza quale voi impersonate adesso.

Tutte le loro lodi non sono quindi che profezie riguardanti l'epoca nostra e tutte raffiguranti voi fino d'allora (1); ad essi, che vi vedevano con occhio divinatore, non furono da tanto da cantare degnamente i vostri pregi.

Quanto a noi, che vediamo coi nostri occhi le cose presenti, vediamo bensì di che restare ammirati, ma ci manca la lingua per lodare.

(1) In questo, come nei sonetti 20 e 53, lo Sh. attribuisce al suo amico la bellezza sì maschile che femminile.

107.

Nè i miei propri timori, nè lo spirito profetico dell'universo (1) fantasticante sulle cose di là da venire, potranno ormai anticipare il termine del contratto del mio sincero amore, che supponevasi condannato a una scadenza inevitabile.

Digitized by Google

La luna mortale ha superato (o subìto) il suo eclisse, e coloro che fecero presagi di malaugurio ne ridono essi stessi; le incertezze svaniscono ora nella certezza trionfale, e la Pace proclama che l'ulivo verdeggerà imperituro nei secoli futuri (2).

Dopo gli acquazzoni di questo tempo balsamico, il mio amore appare ormai ringiovanito, e la morte si sottomette a me, giacchè, a dispetto di lei, io vivrò in questi poveri versi, mentr'essa infierirà sulle turbe stupide e mute.

E tu in essi avrai il tuo monumento quando e corone di despoti e sepolcri di bronzo saranno distrutti (3).

---

(1) Da queste parole: « lo spirito profetico dell'universo » e da altri passi dei drammi si è voluto da alcuni inferire che lo Sh. accettasse la dottrina dell'*Anima Mundi*, insegnata dal Bruno, secondo la quale l'universo è da considerarsi come un essere animato. — (2) Secondo alcuni critici (tra cui il Massey) questo sonetto sarebbe un canto di trionfo per la morte di Elisabetta (1603) (la « luna mortale » che ha « subito un eclisse ») e la liberazione del conte di Southampton dalla Torre di Londra ove egli era stato rinchiuso nel 1601, come uno dei complici del conte di Essex nella ribellione di questi contro la regina. Il Tyler invece ritiene, con maggior verosimiglianza, che il poeta intenda bensì alludere, con la « luna mortale », alla regina Elisabetta, gratificata comunemente dagli scrittori dell'epoca del nome di Cynthia, ma che l'eclisse indichi, non la morte della regina, ma un grave turbamento dello Stato e un pericolo dal quale la regina sia uscita sana e salva. Questo pericolo sarebbe la ribellione del duca di Essex, avvenuta nel 1601 e subito domata. Il concetto del sonetto sarebbe dunque: Io posso aver temuto che il mio amore per te potesse finire o può averlo pensato il divino istinto del mondo, degli uomini; ma, come per la ribellione che ha minacciato il regno della nostra sovrana e per la quale si eran fatti brutti pronostici, il pericolo è passato, le paure sono svanite, e il mio amore vivrà eternamente. — (3) Vedi nota 2 al sonetto 18, e nota 3 al sonetto 60.

## 108.

Può darsi nel cervello cosa alcuna che l'inchiostro possa fissar sulla carta di cui non mi sia valso per manifestarti i miei veri sentimenti? che mi rimane ormai di novo da dire o da scrivere per esprimerti l'amor mio e lodare il tuo merito singolare?

Nulla, mio dolce fanciullo! Pure, come nelle preghiere a Dio, io debbo ogni giorno dire e ridire sempre le stesse cose, non trovando nulla di vecchio in quest'an-

Digitized by Google

tica proposizione: « Tu sei mio, io sono tuo », come la prima volta che benedissi il tuo bel nome,

Così questo mio amore eterno, ringiovanito, sfida la polvere e l'oltraggio del tempo, nè fa luogo alle inesorabili rughe, ma asservisce il tempo a sè,

Facendo sì che l'amore alligni, ardente come il primo giorno, là ove il tempo e l'esterno aspetto lo farebbero credere spento (1).

---

(1) Cioè nel petto di chi, come il poeta, per età ed aspetto parrebbe poco suscettibile di una passione ardente.

## 109 (1).

Oh! non dir mai che il mio cuore ti fu infedele se anche sembrò che la lontananza affievolisse la fiamma del mio amore; io potrei così facilmente divider me da me stesso, come staccarmi dall'anima mia che nel tuo petto vive:

È quello il mio asilo d'amore; se ho errato lungi da esso qual chi viaggia, ecco, io son tornato, puntuale ed immutato, sì che io stesso porto di che purgar le mie colpe.

Non credere giammai, sebbene la mia natura sia schiava di tutte le debolezze che assediano questa carne mortale, ch'essa potesse macchiarsi a tal segno da voler abbandonare, per nulla, tutto il bene che s'accoglie in te.

Poichè un nulla io chiamo quest'ampio mondo in cui tu solo esisti, o mia rosa (2); in esso tu sei il mio tutto.

---

(1) In questo sonetto e nei due seguenti lo Sh. si scusa delle colpe d'infedeltà all'amicizia. — (2) Lo Sh. torna a dare all'amico quest'affettuosa designazione, come nel sonetto 1.

## 110.

È vero, ahimè! ch'io errai qua e là e feci della mia vista ludibrio alla gente, che ferii io stesso i miei propri sentimenti, che vendetti a vil prezzo ciò ch'è più caro; e con novi affetti arrecai offese ad affetti antichi.

Troppo vero è che ristetti a considerare la virtù di sbieco e da lontano; ma, per tutte le cose superne, questi traviamenti non fecero che dare al mio cuore una no-

Digitized by Google

vella gioventù e le mie peggiori scappate furono le migliori prove del mio amore per te.

Ora tutto è finito: abbi tu ora da me quel che non avrà mai fine; mai più cercherò di aguzzare il mio appetito con novi esperimenti, per saggiare un amico più antico, un dio in amore, al quale unicamente sono votato.

Or dunque, o mia cosa migliore dopo il cielo, accoglimi tu benevolmente al tuo puro, amorosissimo seno.

## 111.

Deh! sgridate per conto mio la fortuna, la dea colpevole delle mie azioni malvage, la quale non provvide alla mia vita meglio che con proventi ricavati dal pubblico e che traggono origine da pubbliche costumanze (1).

Da ciò viene il marchio che bolla il mio nome, e perciò la mia natura, come la mano del tintore, si è quasi sformata col lavoro cui si è astretta. Compassionatemi dunque e fate voti perchè io sia rinnovato

Mentr'io, docile, paziente, trangugerò pozioni di aceto (2) contro la mia grave infezione; niuna amarezza terrò per amara, e niuna pena troppo dura, per correggere anche ciò che è corretto.

Compassionatemi dunque, o caro amico, ed io v'assicuro che la vostra pietà basterà da sola a sanarmi.

---

(1) Allusione del poeta alla propria vita di attore e poeta drammatico (Vedi nota 1 al sonetto 36). — (2) Si credeva, a quei tempi, l'aceto molto efficace per prevenire il contagio della peste e di altre malattie infettive (Malone).

## 112 (1).

Il vostro amore e la vostra pietà cancellano il marchio che le mie azioni volgari e scandalose hanno impresso sulla mia fronte, poichè che importa a me di chi parla bene o male di me purchè voi nasconditate il cattivo ch'è in me, e il buono approviate?

Voi siete tutto l'universo per me e io devo sforzarmi di sapere dalla vostra bocca di che devo vergognarmi e di che insuperbire; niun altri esiste per me, nè altri si cura di me tanto da cambiare in bene o in male la mia ferrea natura.

Io getto qualunque preoccupazione delle parole altrui in sì profondo abisso, che i miei sensi, insensibili come quelli d'un serpente (2), rimangono indifferenti sì alla

Digitized by Google

censura che alla lode. Ascoltate perchè non m'importa della noncuranza altrui:

Voi siete così connaturato con l'animo mio, che tutti al mondo, tranne voi, mi sembrano morti.

(1) Seguito del sonetto precedente. — (2) Anche altrove lo Sh. mostra di condividere la credenza popolare che i serpenti siano sordi (*Enrico VI*, 2.ª parte, atto III, scena 2.ª).

## 113.

Dacchè vi lasciai, i miei occhi sono passati nella mia mente, e quelli che mi guidano nell'andare attorno dividon la loro funzione a metà e per metà sono ciechi: sembra ch'essi vedano, ma in realtà sono spenti,

Poichè niuna forma palesano al mio cuore, di uccello, fiore o altra figura ch'essi percepiscono; degli oggetti rapidi che scorgono, la mente non ha conoscenza alcuna, nè la loro visione trattiene quel ch'essa afferra.

Poichè, vedano essi la cosa più grossolana o la più delicata, la più dolce bellezza, o la creatura più deforme, il monte o il mare, il giorno o la notte, il corvo o la colomba, essi tutto foggiano a similiglianza vostra;

Incapace d'altro, piena tutta di voi, la fedeltà della mia anima è per tal modo causa dell'infedeltà de' miei sensi.

## 114.

L'anima mia, essendo in vostra signoria, ha forse succhiato quella peste dei sovrani: l'adulazione? Oppure debbo io credere che il mio occhio dice la verità e che il vostro amore gl'insegnò quest'alchimia (1).

Per la quale mostri e cose deformi prendono somiglianza di cherubini simili alla vostra gentile persona, ricavando cosa perfetta da ogni cosa brutta non appena gli oggetti cadono sotto il suo sguardo?

Oh! certo è la prima delle due cose, è adulazione della mia vista quella che la grande anima mia tracanna come un re: il mio occhio sa bene quali cose s'adattino al gusto di lei, e in conformità di esso gli prepara la coppa.

Se questa è avvelenata, tanto minore sarà la colpa de' miei occhi in quanto che ad essi pure piace, e ne bevono per i primi (2).

(1) Arte di trasformar le cose. — (2) Allusione all'uso pel quale i coppieri, prima di porger la coppa al sovrano, dovevano assaggiare il liquore mesciuto.

Digitized by Google

## 115.

Erano menzogneri i versi ch'io scrissi dianzi, i versi in cui dicevo che non potrei amarvi più teneramente; la mia mente in quel momento non concepiva alcuna ragione perchè la mia fiamma, già tanto ardente, dovesse in seguito brillare di luce anche più viva.

Ma ponendo mente all'opera del tempo, le cui mille multiformi vicende s'insinuano frammezzo ai giuramenti degli uomini e fan cambiare i decreti dei re, scoloriscono la sacra bellezza, mandano a vòto i più astuti progetti, fuorviano le volontà più forti verso la corrente delle cose mutabili;

Ahimè! perchè, nel timore della tirannia del tempo, non mi sarebbe stato lecito di dirvi: « Gli è ora che v'amo maggiormente » poi ch'ero certo dell'incertezza, consacrando così il presente e lasciando tutto il resto in dubbio?

L'amore è un bambino; non dovea io dunque dir così per lasciar piena libertà di crescere a ciò che tuttora cresce?

## 116.

Non sarà mai ch'io ponga impedimento all'unione di due anime fedeli. Amore non è amore se muta quando trova un mutamento nell'altro o se è pronto a recedere quando l'altro s'allontana.

Oh! no, esso è un faro sempre fisso che domina le tempeste senza mai esserne scosso; esso d'ogni barchetta errante è la stella il cui valore non si conosce sebbene se ne possa misurare l'altezza (1).

Amore non è lo zimbello del tempo, quantunque labbra e guancie di rosa passino sotto la sua falce ricurva; Amore non muta con le brevi ore e con le settimane, ma dura eterno fino all'estremo giorno del giudizio.

Se questo ch'io scrivo è un errore e sarà dimostrato tale coll'esempio mio, dite ch'io non scrissi mai, nè alcun uomo amò mai.

(1) Altezza astronomica sull'orizzonte.

## 117.

Accusatemi d'aver lesinato l'omaggio ai vostri grandi meriti, d'aver dimenticato d'invocare quel carissimo amore che mi avvince ogni dì più in sempre novi lacci;

Digitized by Google

Di aver praticato con gente sconosciuta e d'aver concesso ad altri i diritti acquistati da voi a caro prezzo, di aver spiegato le vele a tutt'i venti che potessero portarmi lontano dalla vostra vista;

Segnate a mio debito le mie colpe volontarie e i miei errori e aggiungete alle prove le presunzioni; minacciatemi dell'ira vostra, ma non mi colpite nel momento in cui il vostro odio si risveglia,

Visto che a mia difesa io invoco questo: che tentai di mettere alla prova la costanza e la purezza del vostro amore.

## 118.

Come, per aguzzar l'appetito, noi stuzzichiamo il nostro palato con condimenti piccanti; come, a prevenire malattie che ancor non abbiamo ci rendiamo infermi, purgandoci per evitare l'infermità;

Così, essendo pieno della vostra dolcezza inesauribile, mi diedi a condire i miei cibi con salse amare, e, malato dal troppo star bene, trovai una specie di conforto nell'ammalarmi (1), prima che ce ne fosse vero bisogno (2).

Così l'astuzia amorosa di andare incontro a mali inesistenti si tramutò in colpa reale, e ridusse a infermità uno stato di sanità che, esuberante di salute, volle guarirsi con la malattia (3).

Da ciò però imparo — e trovo giusta la lezione — che le medicine avvelenano chi s'ammalò di voi.

---

(1) Nel rendermi volontariamente malato, ossia nel commettere qualche infedeltà all'amor vostro. — (2) Perchè non ero ancor sazio del vostro amore e quindi non occorreva ch'io stuzzicassi con « condimenti piccanti » il mio appetito. — (3) Con questa arzigogolatura lo Sh. vuol dire, in sostanza, — per scusarsi d'esser stato infedele all'amico — ch'egli cercò nuovi amori (salse amare, malattie) soltanto per rafforzare il proprio amore per l'amico (che rappresenta lo stato di sanità); ma questa sua astuzia si tramutò in colpa effettiva che lo fece peccare realmente contro l'amicizia.

## 119 (1).

Quali beveraggi di lacrime di sirena non ho bevuti, distillati entro alambicchi maligni come l'inferno (2), avvicendando timori e speranze (3), sempre perditore anche quando mi credevo sul punto di vincere! (4).

Quali sciagurati errori non ha commesso il mio cuore per l'appunto quando credeva d'esser beato come più

Digitized by Google

non si può! Come, oh! come i miei occhi sono balzati fuori dalle loro orbite nel delirio di questa pazza febbre!
Oh! benefizio del dolore! ora riconosco come sia vero che il bene è reso dal male anche migliore, e che l'amore infranto, una volta rifatto intero, ricresce più bello, più forte e più grande assai.
Io torno così scornato al mio bene e dai miei trascorsi guadagno tre volte più di quanto perdetti.

---

(1) Strettamente collegato al sonetto precedente. Il poeta dice, in questo, che i suoi traviamenti ebbero questo utile risultato, che gli amori con cui tradì l'amico gli resero tanto più caro l'amore di questi. — (2) Nel sonetto 147 lo Sh. dice che la sua amante è nera come l'inferno. — (3) Durante il tempo in cui ti fui infedele. — (4) Perchè vincere in altro amore che non sia quello dell'amico, è perdere.

## 120.

L'avermi voi altra volta usato scortesia mi fa ora riconciliare con voi: il dolore che provai allora mi fiacca a forza sotto il peso del rimorso (1), o altrimenti i miei nervi dovrebbero essere di bronzo o d'acciaio temprato,
Poichè se voi avete sofferto della mia cattiveria quanto io della vostra, dovete aver passato ore d'inferno; oh! me crudele, che non mi fermai un istante a misurare quanto un tempo soffersi della vostra infedeltà!
Oh! almeno avesse la buia notte de' nostri dolori fatto risovvenire al mio cuore sensibile quanto dolga il vero affanno, sì ch'io tosto vi avessi pòrto, come voi ora a me, l'umile balsamo (2) che i cuori piagati sana!
Invece il vostro fallo diventa ora una rappresaglia, chè come il mio ripaga il vostro, il vostro ripaga il mio.

---

(1) Dal ricordo di quello che soffersi quando foste infedele a me, misuro il dolore che dovete provare ora dell'infedeltà mia e mi riempio di pentimento. — (2) Il pentimento umile ed espiatore.

## 121.

Meglio esser vile che tale esser ritenuto quando, non essendolo, si è accusati d'esserlo, e un piacere lecito è vietato e giudicato vile non dal nostro sentimento, ma perchè tale apparisce altrui.

Digitized by Google

Infatti, perchè dovrebbero i corrotti e falsi occhi della gente dar giudizio su capricci che m'ispira il sangue giovanile? (1) O perchè dovrebbero le mie debolezze esser spiate da chi è più debole ancora di me e, nei giudizi suoi, reputa cattivo ciò che io credo buono?

No, io sono quello che sono, e coloro che stigmatizzano i miei falli non fanno che mettere in mostra i propri; io posso ben essere onesto, se anche essi nol sono; la mia condotta non dev'essere giudicata alla stregua dei loro marci pensieri.

A meno ch'essi non siano fautori di questa massima pessimista: che gli uomini sono tutti malvagi e trionfano nella loro malvagità.

---

(1) Lo Sh., pur riconoscendo i suoi torti (vedi sonetti precedenti), sembra qui voler respingere qualche scandalosa accusa fattagli da censori puritani. Il dott. Burgersdijk ritiene che con questo sonetto il poeta abbia voluto rispondere all'accusa d'immoralità rivolta forse dai Puritani ai suoi drammi e ai suoi poemetti.

## 122.

Il libretto di ricordi, tuo dono, io l'ho qui nel mio cervello ove lo scrisse per disteso la mia tenace memoria, a caratteri che sopravviveranno di molto al libretto, al di là di ogni data, fino all'eternità (1),

O almeno finchè il mio cuore e il mio cervello avranno da natura facoltà di vivere; finchè ciascuno di essi non abbandoni alla corrosione dell'oblìo la parte di te ch'esso contiene, la tua memoria non potrà perdersi mai.

Quel povero scritto non potrebbe durare altrettanto, nè io ho bisogno di taglie (2) per ricordarmi del tuo dolce affetto; perciò m'arrischiai di darlo via, affidandomi ai ricordi del mio pensiero, i quali contengono una maggior parte di te (3).

Tenermi accanto alcuna cosa per aiutarmi a ricordarmi di te sarebbe come ammettere che sia possibile ch'io ti dimentichi.

---

(1) Evidentemente lo Sh. aveva perduto o dato ad altri un libretto di ricordi regalatogli dall'amico e che è probabilmente lo stesso cui accenna il sonetto 77; egli qui se ne scusa ingegnosamente. — (2) Taglia è un apparecchio composto di due legnetti uguali, sui quali si fanno, a riscontro, delle intaccature per memoria di somministrazioni date o ricevute. Il nostro Codice Civile le indica come una delle prove delle obbligazioni (art. 1332). — (3) Che non vuol quel libretto.

Digitized by Google

## 123.

No, o Tempo, tu non potrai vantarti di avermi fatto mutare! Le tue piramidi (1), edificate con isforzo inaudito, non hanno per me nulla di nuovo, nulla di straordinario; esse non sono che reincarnazioni d'un concetto preesistente (2).

Breve è la nostra vita, e perciò noi restiamo maravigliati davanti a ciò che tu ci dài a credere per cose antiche, le quali noi preferiamo credere create in conformità de' nostri desiderî, anzi che pensare di averne già prima sentito parlare.

Io sfido, o Tempo, te e le tue cronache, e non mi sorprende nè il presente nè il passato, poichè le traccie che tu hai lasciate e quanto noi vediamo sono cose menzognere, essendo frutto, più o meno, delle tue frettolose vicende.

Questo io giuro, ed è giuramento che sempre manterrò: io sarò fedele, a dispetto di te e della tua falce.

---

(1) Non sono già le piramidi d'Egitto, ma, metaforicamente e genericamente, tutto quanto il Tempo, nella sua opera incessante, ammucchia un giorno dopo l'altro. — (2) Questa idea che nulla v'è di nuovo, ma ciò che è fu già altra volta, è accennata anche nel sonetto 59. Da questi due luoghi dei sonetti parrebbe potersi indurre che lo Sh., accettando la così detta dottrina dei cicli, considerava la vita universa come una perenne ripetizione implicante l'impossibilità di un progresso permanente, alcunchè di simile alla teoria dell'eterno ritorno del Nietzsche. Forse lo Sh. aveva in mente il passo famoso dell'*Ecclesiaste*, vers. 9-10.

## 124. (1)

Se il mio dolce amore non fosse figlio che della grandezza, potrebbe essere diseredato per far posto a un bastardo della fortuna, poichè sarebbe soggetto alle vicende favorevoli o avverse del Tempo, al pari di una mala pianta che marcisce tra le altre erbacce o un fiore che vien còlto insieme agli altri fiori (2).

Ma no, esso fu creato al riparo da ogni accidente del caso, esso non si àltera in mezzo alle pompe festose, nè trapassa sotto i colpi del servile scontento che, col volger del tempo, incomberà su ciò che fu moda nostra (3).

Esso non teme il tornaconto personale, quest'infedele che stipula soltanto patti che durano brevi ore, ma sta solitario (4), più d'ogni altra cosa prudente, sì che nè per calore cresce, nè dalle pioggie è sommerso,

Digitized by Google

Prendano esempio da esso gli sciocchi dell'età nostra, la cui morte è veramente un bene, dacchè vissero pel delitto.

---

(1) Il poeta svolge l'idea contenuta negli ultimi due versi del sonetto precedente, affermando che il suo amore è indipendente così dalla fortuna come dal tempo. — (2) Le due imagini della pianta che marcisce non curata, e del fiore còlto per farne mazzi con altri fiori, rispondono alle vicende « favorevoli » o « avverse » del Tempo, prima accennate. — (3) Le mode nuove venute in voga, col tempo, gettano discredito sulle antiche, cioè su quelle che ora noi seguiamo, per l'ossequenza servile della gente verso di esse. — (4) Si riferisce al « mio amore ».

## 125 (1).

A che cosa mi servirebbe di portarti il baldacchino (2) e onorare con segni esteriori d'omaggio la tua esteriore apparenza, o porre grandi fondamenta nell'intento di edificarvi su opere eterne le quali poi sarebbero presto consunte dalla distruzione e dalla rovina (3)?

Non ho io veduto gente che annetteva pregio alle belle forme e all'esterna apparenza, perder tutto e più ancora che tutto (4), pagando loro un tributo troppo caro, anteponendo delle bellezze artefatte alle grazie naturali, e — ricconi degni di pietà — consumarsi nella contemplazione di quelle?

No, lascia ch'io renda omaggio alle bellezze del tuo animo (5) e accetta la mia offerta, povera ma liberamente data, non inquinata da impurità, che non conosce artifizio, se non la dedizione dell'uno all'altro e solo vuole te in cambio di me!

Via di qua tu, prezzolato delatore! (6). Quanto più gravemente tu l'accusi, tanto più ti sfugge di mano un'anima sincera.

---

(1) Nel sonetto precedente il poeta afferma che il suo amore non è soggetto al tempo; in questo egli dichiara ch'esso non dipende nemmeno dalla bellezza fisica e quindi non cesserà col passar di questa. — (2) Renderti testimonianze esterne di omaggio. — (3) Perchè appunto le bellezze esteriori sono distrutte e rovinate dal tempo. — (4) Cessar d'amare e, per sazietà, giungere fino alla ripugnanza verso le cose (di belle forme e di bella apparenza esterna) prima amate. — (5) Contrappone la bellezza dell'animo alla bellezza esteriore. — (6) Vuole lo Sh. alludere, con questo « delatore », a una persona reale, una delle spie e dei malevoli censori del sonetto 121, o, figuratamente, al Sospetto o alla Gelosia?

Digitized by Google

## 126 (1).

O mio bel fanciullo, tu che reggi nelle tue mani l'orologio mutevole del Tempo, e la sua falce, e l'ora; tu che crescesti mentre gli altri declinavano, sì che coloro che t'amano avvizziscono di mano in mano che la tua dolce persona si sviluppa;

Se la Natura, questa sovrana che regna su rovine, vuol riportarti indietro mentre tu procedi innanzi, gli è perchè esso vuole con tale astuzia fare scorno al tempo e uccidere le tristi ore.

Non di meno, temila, o favorito de' suoi capricci! Essa può custodire per qualche tempo, non serbare per sempre il suo tesoro; bisogna ch'essa paghi, sia pure con ritardo, il suo debito (2) e non le sarà data quietanza se non restituisce te (3).

(1) Quest'è l'ultimo sonetto dedicato all'amico. Esso consta di soli dodici versi, rimati a due a due, come quelli del sonetto 87. — (2) Verso il Tempo o verso la Morte. — (3) La serie dei sonetti all'amico si chiude così col pensiero della morte inevitabile che fatalmente inghiotte ogni cosa anche più buona e più bella.

## 127 (1).

Nei tempi antichi la capigliatura bruna (brutta) non era reputata bella (bionda) (2), o, se pure lo era, non formava l'attributo della bellezza; oggi, invece, il capello nero ha ereditato a suo turno la bellezza, sì che questa è calunniata con bastarde finzioni (3),

Poichè, da quando la mano dell'uomo ha usurpato il potere della natura facendo bello (biondo) il brutto (4) con il viso posticcio preso a prestito dall'arte, la dolce bellezza non ha più nome, non più sacro asilo, ma vien profanata, o altrimenti è dannata alla vergogna.

Perciò gli occhi della mia bella sono neri come ala di corvo, colore che loro tanto si addice, e sembrano portare il lutto di quelle donne che, non essendo nate bionde, non mancano di alcun elemento di bellezza e calunniano la creazione con false attrattive.

E questo loro lutto tanto si addice al loro duolo che ognuno dice: tale dovrebbe essere l'aspetto della bellezza.

(1) Cominciano, con questo, i sonetti indirizzati alla « signora bruna » amata dallo Shakespeare; essi vanno dal 127 al 152 inclusive. Secondo lo Swinburne questa è « incom-

Digitized by Google

parabilmente la più importante e indubbiamente la più pregevole serie dei *Sonetti*». Il nome e l'essere di questa signora è avvolto nello stesso impenetrato mistero che nasconde il nome dell'amico e protettore al quale sono rivolti i sonetti precedenti. Essa è stata successivamente identificata: con Elisabetta Vernon, amante del conte di Southampton; con lady Rich, sorella del duca d'Essex, famosa a corte per bellezza e spirito; con miss Mary Fitton, dama d'onore della regina Elisabetta, bella, leggera, che ebbe per amante, tra gli altri, il conte di Pembroke, dal quale ebbe una figlia; con Anna Hathaway, moglie dello Shakespeare, per quanto l'ipotesi sia inverosimile avendo questi, all'epoca in cui scriveva i sonetti, da molti anni lasciato moglie e figli a Stratford per vivere libero e solo a Londra. Con tutto ciò è ancor vero quello che il Dowden scriveva nel 1881: « Noi non scopriremo mai il nome di quella donna che per una stagione seppe, come nessun'altra mai, trarre dal cuore dello Shakespeare tutte le note della passione, dalla più bassa alla più acuta. Nessuno dei cercatori fra le rovine del passato vedrà mai brillare sotto i suoi occhi quel curioso talismano. » — (2) V'è qui un gioco di parole in cui *black*, che significa tanto: nero, quanto: brutto, è contrapposto a *fair*, che significa tanto: biondo, quanto: bello. In inglese, infatti, dire a una donna ch'essa è *fair*, gli è dire insieme che è bionda e che è bella, poichè pare che per gl'Inglesi le due qualità siano inscindibili. « È un complimento, dice Victor-Marie Hugo, che la lingua fa alla bionda razza d'Albione. » — (3) Questa è probabilmente un'allusione alla moda dell'epoca di portare parrucche bionde, essendo la chioma nera ritenuta generalmente meno bella (vedi sonetto 68). Tutto quanto lo Shakespeare dice qui a proposito dei capelli neri delle donne, trovasi con parole simili nella commedia: *Penè d'amor perdute* (atto IV, scena 3.ª). — (4) Il testo ha: *fairing the foul*, in cui il verbo *to fair*, coniato dallo Sh., ha lo stesso doppio significato di *fair* aggettivo (vedi nota 2).

## 128.

Quante volte, allor che tu, o mia musica, alcuna musica trai da quel beato legno che vibra sonoro sotto le tue dolci dita (1), e soavemente governi gli accordi delle corde metalliche e il mio orecchio rapisci;

Invidio quei tasti che lievi saltellano per baciare il cavo della tua morbida mano, mentre le mie povere labbra, che dovrebbero mietere tal messe, rimangono presso te, arrossendo dell'ardire di quei pezzi di legno!

Per essere sfiorate in tal modo esse cambierebbero stato e posizione con quei tasti saltellanti, sui quali le tue dita vanno vagando con gentil movimento, facendo un legno insensibile più felice di labbra viventi.

Digitized by Google

E poichè quegli sfacciati ci godono tanto, dà a baciare, ad essi le tue dita, e le tue labbra a me.

(1) L'istrumento musicale di cui si parla qui è un antenato del nostro pianoforte, e cioè una specie di spinetta, chiamata *virginal*, in omaggio cortigianesco alla *vergine regina* (Elisabetta).

129.

Scialacquo dell'anima nello scempio d'ogni pudore: tale è la libidine nell'atto del soddisfacimento; e, finchè l'atto dura, essa è spergiura, assassina, sanguinaria, infame, selvaggia, insaziabile, brutale, crudele, infida;

Immantinenti disprezzata non appena saziata; ricercata con bramosìa irragionevole e, non appena appagata, irragionevolmente odiata, come sarebbe, dopo inghiottita, un'esca posta a bella posta per far impazzire chi vi abbocca;

Pazza nella smania di conseguire il suo intento e tale durante il possesso, eccessiva nel ricordo, nel possesso e nel desiderio; beatitudine prima d'esser sperimentata e, dopo provata, una vera tribolazione; prima, una gioia che vi si offre; dopo, un sogno.

Tutto ciò sa bene il mondo, pure niuno sa sfuggire al paradiso che conduce gli uomini a quest'inferno (1).

(1) Ecco un sonetto mirabile per vigorìa d'espressione e ricchezza d'imagini.

130.

Gli occhi della mia donna non si possono menomamente paragonare al sole, il corallo è assai più rosso delle sue labbra, se la neve è bianca, certo il suo seno è bruno, se i capelli fossero di fil di ferro, sulla sua testa crescerebbero dei fili di ferro neri.

Ho veduto delle rose di Damasco (1), bianche e rosse, ma tali non ne vedo sulle sue guance, e taluni profumi sono più grati di quello che nel fiato della mia donna aulisce.

Mi piace udirla parlare, ma so bene che la musica ha suoni più piacevoli assai; vero è che non vidi mai camminare una dea, ma la mia donna, quando cammina, preme il suolo.

Digitized by Google

Eppure, per il cielo!, la mia donna mi sembra tanto bella quanto qualunque di quelle ch'essa denigrò con falsi confronti.

(1) Sono rose bianche screziate di rosso.

131.

Tu sei altrettanto tirannica, pur così come sei, quanto quelle che la bellezza rende altere e crudeli; perchè tu sai bene che, pel mio cuore innamorato, tu sei il gioiello più bello e prezioso.

Eppure, ad esser sinceri, alcuni che t'han visto, dicono che il tuo viso non è tale che possa far sospirar d'amore; io non oso affermare ch'essi siano in errore, sebbene giuri a me stesso che così è.

E per dimostrarti che non è falso quel che giuro, mille sospiri in folla, sol a pensare al tuo viso, vengono a far fede che il nero (brutto) ch'è in te è per me ciò che v'è di più bello (biondo) (1).

Tu non sei nera (brutta) in nulla, tranne nelle tue azioni: da ciò proviene, io credo, questa calunnia (2).

(1) V'è qui il solito gioco di parole sul doppio significato di *black* (nero e brutto), e di *fair* (biondo e bello). Vedi sonetto 127, nota 2.ª — (2) Che cioè il volto di lei non abbia il potere di far sospirare d'amore.

132 (1).

Amo i tuoi occhi, ed essi, come se avessero compassione di me, sapendo che il tuo cuore mi tormenta col suo disdegno, si son messi in lutto e amorosamente compassionano, con gentile pietà, il mio dolore.

E invero non meglio s'addice il sole mattutino alle smorte guance d'oriente, nè il lucente astro (2) che annunzia la sera dà tanto splendore al placido tramonto

Quanto quei due occhi in lutto bene s'addicono al tuo viso. Oh! fa dunque che il tuo cuore pur anco prenda il lutto per me, dacchè il lutto ti rende così graziosa, e si vesta di pietà ogni parte di te.

Io allora giurerò che la stessa Bellezza è bruna e che sono brutte tutte quelle che non hanno la tua carnagione.

(1) Questo sonetto è legato al precedente. — (2) La stella Espero, o, per dir meglio, il pianeta Venere.

Digitized by Google

## 133.

Esecrato quel cuore che fa gemere il mio per la doppia profonda ferita fatta al mio amico e a me! Non è dunque abbastanza torturare me solo, che anche il mio dolcissimo amico debba essere asservito alla stessa servitù?

Il tuo occhio crudele m'ha tolto a me stesso, e più tenacemente ancora hai avvinto a te quell'altro me stesso (1): da lui, da me, da te sono ora abbandonato. Ahi! triplice tortura esser per tal modo straziato!

Imprigiona il mio cuore nella segreta del tuo petto d'acciaio, ma lascia che il mio povero cuore resti malevadore per quello del mio amico; chiunque sia il mio custode, lascia almeno che a guardia di lui stia il mio cuore; tu potrai allora usar rigore nella mia prigione.

Eppure tu lo farai (2), perchè io, essendo racchiuso in te, sono necessariamente tuo, e parimenti tuo è tutto quello ch'è in me (3).

---

(1) Il mio amico. — (2) Cioè: tu userai rigore con lui come con me. — (3) E quindi anche il mio amico che è tutt'uno con me.

## 134 (1).

Così, ora che ho confessato ch'egli t'appartiene e che sono io stesso vincolato ai tuoi voleri, io m'abbandono a te interamente, purchè tu voglia rendermi l'altro me stesso (2), a mio perenne conforto.

Ma nè tu vorrai nè egli vorrà esser libero, perchè tu sei rapace ed egli è buono; egli non firmò per me che a titolo di malleveria in calce al contratto che non meno strettamente di me lo lega.

Tu vuoi riscuotere la cambiale girata a favore della tua bellezza: usuraia! che collochi tutto a frutto e procedi a norma di legge contro un amico che diventa debitore per me; io così lo perdo a causa della mia villana indiscretezza (3).

Io ho perduto lui; tu possiedi lui e me: egli paga per ambedue e nondimeno io non son liberato (4).

---

(1) Continuazione del sonetto precedente. — (2) Il mio amico. — (3) Nel richiedere la sua malleveria (Vedi nota 1 al sonetto 46). — (4) Dal mio debito, cioè dal mio amore per te (Nota l'ostentato uso di locuzioni giuridiche).

Digitized by Google

## 135 (1).

Ogni donna ha i propri desiderî soddisfatti: tu hai il tuo Will (desiderio) e Will ancora, e Will per soprappiù (2); sono anche di troppo io che sempre ti sto attorno a infastidire, facendo così ulteriore aggiunta al tuo dolce desiderio (will).

Non vorrai tu, il cui desiderio (will) è così grande e vasto, concedermi una volta di confondere il mio desiderio (will) nel tuo? Dovrà il desiderio (will) altrui sembrar legittimo ed essere accetto, e non potrà arridere benigna accoglienza al desiderio (will) mio?

Il mare, ch'è tutt'acqua, pure riceve sempre pioggie e aggiunge acque di abbondanza alla propria massa; così tu, che sei ricca di will (desiderî), deh! aggiungi al tuo desiderio (will) un desiderio (will) di me, tì da far anche più grande il desiderio (will) tuo.

Non far che alcuna tua cortesia uccida i bei supplicanti; pensa che tutti siamo raccolti in uno e pensa che quell'unico will (desiderio) sia io.

---

(1) Sia questo sonetto che il seguente si basano sul doppio significato della parola inglese *will*, la quale, oltre ad essere l'abbreviazione familiare del nome proprio William (Guglielmo) — che era quello dello Shakespeare e dell'amico di lui, — significa anche «voglia, desiderio». — (2) La «signora bruna» amata dallo Sh. era maritata (vedi sonetto 152); parrebbe da questi versi che suo marito si chiamasse William, e ch'essa lo tradisse per un altro William (lo Shakespeare), e tradisse poi questi per un terzo William (l'amico del poeta e forse il signor W. H. della dedica).

## 136.

Se l'anima tua ti rimprovera perch'io mi ti faccio così vicino, giuro alla cieca anima tua ch'io sono il tuo will (desiderio) (1), e will (il desiderio), l'anima tua lo sa, è da esso accolto; esaudisci dunque, o mia dolcezza, per amore, le mie istanze d'amore.

Will adempirà il tesoro del tuo amore, anzi lo riempirà di desiderî (wills) e del mio unico desiderio (will): in luoghi spaziosi si sta ad agio e, in mezzo a un gran numero, uno più uno meno non conta (2).

Lasciami dunque passare inosservato tra i molti, quantunque anch'io debba contare per uno nel novero del tuo conto; considerami come uno zero, purchè tu voglia considerar quello zero come qualcosa che ti è caro.

Digitized by Google

Ama di me almeno il nome, e amalo sempre (3) e allora tu amerai me, perchè il mio nome è Will (desiderio).

---

(1) Continua in questo sonetto il gioco di parole sul doppio significato di *will* (Vedi sonetto precedente, nota 1). — (2) Vedi sonetto 8, nota 5. — (3) Ama soltanto il mio nome (che è qualcosa meno che amar me), e allora amerai anche me, perchè il mio nome è Will (desiderio) ed io sono tutto desiderio.

## 137 (1).

Amore, cieco pazzo, che facesti ai miei occhi che guardano e non vedono? Essi sanno che sia bellezza, veggono in che essa stia riposta, pure prendono quel che v'è di meglio per quel che v'è di peggio.

Se i miei occhi, fuorviati da sguardi troppo parziali, hanno gettato l'àncora in una baia ove tutti navigano, perchè della falsità dei miei occhi ti sei fatta altrettanti uncini ai quali è attaccato il giudizio del mio cuore?

Perchè dovrebbe il mio cuore considerare come riservato un luogo ch'esso sa bene essere aperto al mondo intero? Oppure, perchè dovrebbero i miei occhi, che ciò vedono, smentirlo per far apparire bello di sincerità un sì perverso viso?

Il mio cuore e i miei occhi hanno errato nelle cose più vere, epperciò sono ora fuorviati da questa fatale falsità.

---

(1) Nel sonetto precedente il poeta ha supplicato l'amante di accoglierlo nella cecità del dolce desiderio; in questo lamenta che i propri occhi siano stati resi ciechi da Amore.

## 138.

Quando l'amor mio mi giura d'esser la sincerità in persona, benchè io sappia ch'essa mente, le credo affinchè essa mi prenda per un giovane inesperto, ignaro delle falsi e sottili arti del mondo.

Figurandomi così, nella mia vanità, ch'essa mi creda giovane, sebbene essa sappia che i miei anni più belli son trascorsi, come un sempliciotto presto fede alla sua lingua menzognera, e la semplice verità è così d'ambo le parti bandita.

Ma perchè non dice essa d'essere infedele? E perchè non dico io d'esser vecchio? Oh! la miglior cosa in

Digitized by Google

amore è la fiducia apparente, e ai vecchi innamorati non piace sian loro ricordati gli anni.

Perciò io mento con lei, ed essa con me, e ci facciamo l'uno all'altro illusione sui nostri difetti.

---

(1) Questo sonetto fu pubblicato, nel 1599, con qualche variante, nella miscellanea poetica di varî autori, intitolata: *Il pellegrino appassionato.*

## 139.

Oh! non chiedere a me di giustificare il torto che la tua crudeltà fa al mio cuore; feriscimi pure con la tua lingua, ma non con gli occhi tuoi; opponi la forza alla forza, ma non mi uccidere con inganno.

Dimmi che il tuo cuore è altrove, ma, in presenza mia, cuore diletto, astienti dal lanciar sguardi ad altri; che bisogno hai tu di ricorrere all'arte per ferirmi, se il tuo potere vince d'assai le mie deboli difese?

Ma per scusarti dirò: « Ah! l'amor mio sa bene che i suoi occhi leggiadri sono stati i miei nemici, perciò essa li allontana dal mio volto, cosicchè essi possano altrove volgere i loro colpi. »

Però non far così, ma giacchè io sono ormai quasi morto, uccidimi del tutto a furia d'occhiate e liberami dalle mie pene.

## 140.

Sii cauta quanto sei crudele: non istancare la mia pazienza, finora muta, con troppi disdegni, ma bada che il dolore non mi ridia la parola e la parola narri il mio dolore non compianto.

S'io potessi insegnarti come ti devi comportare, ti direi esser meglio, o amor mio, che quand'anche tu non mi ami, tu dica di amarmi, appunto come ai malati scontrosi, di cui è prossima la fine, i medici non esprimono che speranze di guarigione,

Perchè, s'io disperassi, impazzirei, e nella mia pazzia potrei dir male cose di te, e questo mondo pervertito si è fatto così cattivo, che pazze calunnie trovano sempre pazze orecchie che ci credono.

Affinchè io non diventi tale, e tu non sia diffamata, volgi sempre a me gli occhi tuoi, quand'anche il tuo altero cuore erri lontano.

Digitized by Google

## 141.

In fede mia, io non t'amo con gli occhi, perchè essi osservano in te mille difetti, ma è il mio cuore che ama ciò ch'essi disprezzano e che, a dispetto della mia vista, si compiace d'amarti alla follìa.

Nè al mio orecchio riesce gradito il suono della tua voce, nè il senso della voluttà inchinevole a toccamenti lascivi, nè il gusto, nè l'odorato hanno desiderio di essere invitati al banchetto dei sensi con te soltanto:

Ma nè le mie cinque facoltà (1), nè i miei cinque sensi riescono dissuadere quest'unico, stupido mio cuore (2) dall'esserti ligio; cuore che lascia questa parvenza d'uomo in balìa di sè stesso per farla schiava e misera vassalla del tuo superbo cuore.

Senonchè io reputo il mio male un bene, in quanto colei stessa che mi fa peccare, m'infligge la punizione.

---

(1) Lo Sh. fa spesso allusione, nei suoi drammi, a queste cinque facoltà, che sono: il senso comune, l'imaginazione, la fantasia, il giudizio e la memoria. — (2) L'*unico* stupido cuore si contrappone alle *cinque* facoltà e ai *cinque* sensi.

## 142.

L'amore è il mio peccato e l'odio la tua virtù prediletta: odio del mio peccato nato da un amore colpevole. Oh! ma paragona al mio stato il tuo e t'accorgerai che non merito rimprovero.

O, se pure, non da quelle labbra tue che hanno profanato il corallo che le adorna e suggellato falsi patti d'amore tanto spesso quante le mie, rubando a letti altrui le loro legittime dolcezze (1).

Sia lecito a me d'amarti, come tu ami coloro che i tuoi occhi vagheggiano così come i miei t'infastidiscono; fa che la pietà metta radici nel tuo cuore, sì che quando essa sarà cresciuta, la tua pietà ti valga di meritare la pietà altrui.

Se tu cercherai d'ottenere quello che a me tu neghi, potrà anche a te esserti negato, e rinfacciata la tua condotta.

---

(1) Rendendo coloro che hai adescato infedeli alle loro legittime spose.

Digitized by Google

## 143.

Ascolta: come un'attenta madre, per acchiappare uno de' suoi pulcini fuggitole d'accanto, depone il bimbo ch'avea in braccio e s'affretta a correr dietro a quello che vorrebbe far fermare;

Frattanto il bimbo ch'essa ha abbandonato si sforza piangendo di tenerle dietro e di raggiunger lei che è tutta intenta ad inseguire quello che le fugge dinanzi, non curandosi del dolore del povero fantolino;

Così tu corri dietro a chi ti fugge, mentre io — tuo bimbo — t'inseguo da lontano. Ma se tu giungi ad acchiappare chi speri, volgiti indietro a me, e trattami come farebbe una mamma; baciami, sii buona:

Io allora farò voti perchè tu possa ottenere il tuo Will (desiderio) (1), perchè tu ritorni e venga a calmare i miei lamenti.

---

(1) In questo, come nei precedenti sonetti nn. 135 e 136, lo Sh. gioca sul doppio significato della parola *will* (vedi nota 1 al sonetto 135). Qui Will potrebbe essere tanto il poeta quanto l'amico.

## 144 (1).

Due amori nutro in cuore, mia consolazione l'uno, mia disperazione l'altro, i quali, al pari di due angeli, mi stanno continuamente intorno a consigliarmi: il mio angelo buono è un uomo veramente bello, il mio angelo cattivo è una donna imbellettata.

Perchè prima m'abbia l'inferno, il mio demonio femmina tenta il mio buon angelo ad allontanarsi dal mio fianco e vorrebbe subornare il mio santo a farsi diavolo attentando alla sua purità con la sua empia lussuria;

E che quel mio buon angelo sia diventato un demonio m'è lecito sospettare, ma non dare per certo; ma, essendo entrambi lontani da me e l'uno amico dell'altro, io dubito che il mio angelo buono si trovi nell'inferno dell'altro (2).

Pure questo io non saprò mai, ma ne sarò sempre in dubbio finchè il mio angelo cattivo non abbia abbruciato (3) il buono.

---

(1) Anche questo sonetto come il 138 (vedi ivi nota) fu pubblicato, con leggiere varianti, nel *Pellegrino appassionato* (1599). — (2) Io dubito che il mio amico sia stato accalappiato dalle perfide arti della mia amante. — (3) Cioè abbia definitivamente e completamente traviato.

Digitized by Google

## 145 (1).

Da quelle labbra che Amore ha foggiate con le sue stesse mani uscì, diretto a me che per lei languivo, un suono che disse: « io odio ». Ma quando essa vide il mio dolore

Scese tosto pietà nel suo cuore, rimproverando quella lingua dolcissima solita a pronunziare più dolce sentenza, e le insegnò a salutarmi in altro tenore:

Essa modificò quelle parole: « io odio » aggiungendovi una chiusa che tenne lor dietro come un giorno sereno alla notte, la quale allora (2) dal cielo è gittata giù nell'inferno come un dèmone.

All'« io odio » essa tolse ogni tinta d'odio e mi salvò la vita aggiungendo: « ma non voi ».

(1) Questo sonetto è scritto in versi di sole otto sillabe. Alcuni critici, senza però ragioni sufficienti, ritengono che lo Sh. non ne sia l'autore. — (2) Allo spuntar del giorno.

## 146.

O povera anima, nocciolo della mia creta peccatrice, tormentata da (1) quelle stesse potenze che ti rivestono, perchè languisci internamente e sopporti le privazioni dipingendo le tue esteriori apparenze con sì gai e preziosi colori?

Perchè, poi che il tempo dell'affitto è così breve, sì munifica spesa per la tua effimera abitazione? Dovranno i vermi, cui va l'eredità di quest'abbondanza, divorare quanto ti è affidato? È forse questa la fine del tuo corpo?

Allora, o anima mia, vivi pure a spese di quanto perde il tuo servo e lascia che questi deperisca per aumentare i tuoi tesori; compra una scadenza divina vendendo ore di vana polvere; nutrisciti di dentro e smetti lo sfarzo esteriore.

Così tu ti ciberai della Morte che si ciba d'uomini e, una volta morta la Morte, cesserà il morire.

(1) Mancando qui nel testo la parola iniziale del verso, varie parole furono proposte a riempire la lacuna; noi ci atteniamo a quella suggerita dal Dowden.

## 147 (1).

Il mio amore è come una febbre, avida sempre di ciò che incessantemente fomenta il suo male, che si alimenta

Digitized by Google

di ciò che perpetua le sue sofferenze, pur di appagare il proprio confuso e morboso appetito.

La mia ragione, medico del mio amore, sdegnata che le sue prescrizioni non siano seguite, m'ha abbandonato, e io, disperato, ora mi accorgo che quel desiderio che l'arte medica combatteva, è mortale.

Ora che la ragione non è più ascoltata, io son diventato incurabile e pazzo furioso in preda a una smania incessante; i miei pensieri e i miei discorsi sono quelli d'un pazzo, vaneggianti lungi dal vero:

Poichè ho giurato che tu sei bella (bionda) (1) e ho pensato che sei radiosa, tu che sei nera come l'inferno, scura come la notte.

---

(1) Questo sonetto si collega al precedente: in quello il poeta esorta la propria anima a nutrirsi lasciando che il corpo deperisca; in questo deplora che l'anima sua, nonostante i dettami della ragione, si pasca soltanto di un malsano nutrimento: il desiderio della donna amata. — (2) Il *fair*, del testo, significa tanto: biondo, quanto: bello.

## 148.

Ahimè! quali occhi m'ha posto in fronte Amore che alcuna corrispondenza non hanno con le cose che guardano! oppure, se l'hanno, dov'è fuggito mai il mio discernimento che giudica falso quel ch'essi vedono giusto?

Se colei, nella cui vista vaneggiano i miei occhi fallaci, è bella, che intende dire la gente asserendo che non è tale? E se non è tale, allora Amore chiaro dimostra che l'occhio d'Amore non vede così giusto come quello di tutti gli altri uomini.

E come lo potrebbe? come può l'occhio d'Amore veder giusto se è così stanco per le veglie e le lacrime? Niuna maraviglia dunque se la mia vista sbaglia: il sole stesso non può vederci se il cielo non si fa sereno.

O astuto amor mio! (1) tu mi fai cieco colle lacrime per timore che occhi chiaroveggenti scoprano i tuoi neri difetti.

---

(1) Intende indicare con queste parole l'amante, ma identificata con l'Amore.

## 149.

Come puoi dire, crudele!, ch'io non t'amo, se io stesso prendo, contro di me, le difese tue? Non penso forse a te quando, per cagiun tua, tiranna!, di me stesso mi dimentico?

Digitized by Google

V'è alcuno che t'odii e ch'io chiami mio amico? V'è alcuno che tu guardi corrucciata e verso il quale io mi mostri strisciante? Anzi, quando il tuo sdegno mi minaccia, non mi punisco io forse con sùbiti gemiti?

Quale merito riconosco io in me tanto superbo da sdegnar di servirti, quando la miglior parte di me si prostra nell'adorazione dei tuoi difetti a un cenno di comando degli occhi tuoi?

Ma odiami pure, amor mio! poichè ora conosco i tuoi gusti: tu ami quelli che ci vedono ed io son cieco! (1).

(1) Questi due ultimi versi si riconnettono coll'idea dei due ultimi del sonetto precedente.

## 150.

Da qual potere ti viene l'irresistibile autorità con la quale, pur con tutte le tue manchevolezze, governi il mio cuore, e per la quale fai sì ch'io stesso smentisca la fedele testimonianza dei miei occhi e giuri non esser vero che lo splendore della luce allieta il giorno?

D'onde viene che in te le cose brutte hanno grazia, sì che nelle azioni tue più abiette è tale potere e tale carattere di forza che, secondo quel ch'a me pare, il peggio di te sorpassa quanto v'ha di meglio?

Chi t'insegnò il modo di far ch'io più t'ami quante più veda o senta in te giuste cause d'abborrirti? Oh! se anche io amo ciò ch'altri detesta, non dovresti tu con altri farti beffe del mio stato:

Se la tua indegnità accese amore in me, tanto più degno son io d'essere amato da te.

## 151.

Amore è troppo giovane per sapere che sia coscienza, pure, chi non sa che la coscienza nacque dall'amore? Or dunque, gentile ingannatrice, non addurre ch'io abbia fallato, chè io potrei allora incolpare de' miei errori te, dolcezza mia,

Poichè, mentre tu mi tradisci, io dò la parte più nobile di me (1) in preda al tradimento del mio corpo grossolano; la mia anima dice al mio corpo ch'esso può trionfare in amore: la carne non attende altro incitamento,

E (2), sorgendo al tuo nome, ti designa a sua preda trionfale. Superbo di questa vittoria, esso si contenta d'essere il tuo umile servo, sì da aver parte nelle cose tue, e da cadere al tuo fianco.

Digitized by Google

Niuna mancanza di coscienza può vietare ch'io chiami « amor mio » colei pel cui dolce amore io sorgo e cado.

(1) Il mio spirito. — (2) Quest'ultima parte del sonetto contiene delle allusioni oscene.

152.

Tu sai bene che, amandoti, io mi rendo spergiuro, ma tu sei spergiura due volte quando giuri d'amarmi; hai infranto con le azioni tue il giuramento di sposa (1) e hai violata la nova promessa, giurandomi novellamente odio dopo avermi novellamente amato.

Ma perchè t'accuso d'aver violato due promesse quando io ne violo venti? Dei due sono io il più spergiuro, poichè tutt'i miei giuramenti sono promesse che faccio di lasciarti e invece ogni mio onesto proponimento sfuma quando guardo te;

Poichè io ho attestato coi giuramenti più solenni la bontà profonda dell'animo tuo, il tuo amore, la tua onestà, la tua costanza, e, per far risplendere te, feci ciechi i miei occhi e feci loro giurare l'opposto di quello che vedono.

Poichè ho giurato che sei bella, sì fui spergiuro al punto da sostenere con giuramento, contro ogni verità, sì sfacciata menzogna!

(1) Queste parole si citano da chi afferma che la « signora bruna » era maritata, come prova irrefutabile dell'asserto. Ma il Tyler, il quale sostiene che la « signora bruna » fu la signorina Mary Fitton, afferma che lo Sh. intese alludere semplicemente a una promessa di matrimonio non mantenuta, a un matrimonio annullato dall'amante. A questa gli rimproverava d'essere spergiuro, amandola, verso la propria moglie, il poeta risponde: anche tu, sebbene non maritata, hai rotto « con le azioni tue », *in realtà*, il tuo voto nuziale perchè tu pure avevi promesso la tua fede ad altro uomo. Interpretazione che ha il difetto d'essere un po' troppo ingegnosa.

153 (1).

Cupido depose la sua face e s'addormentò: una delle ninfe di Diana profittò dell'occasione e rapida immerse il fuoco di lui che accende i cuori in una fredda, rustica fonte di quei luoghi,

La quale dal sacro fuoco d'Amore attinse un calore perennemente vivo, inestinguibile, e divenne bagno bollente, che ancor oggi gli uomini sperimentano esser rimedio sovrano contro strane malattie.

Digitized by Google

Ma all'occhio della mia bella Amore riaccese la face e poi, per provarla, volle, quel fanciullone!, ad ogni costo toccar con essa il mio petto; io, divenutone infermo, cercai refrigerio dal bagno e mi vi recai, paziente, triste e malato.

Ma non vi trovai salute: il bagno che può giovarmi è là ove Cupido riaccese la sua face: negli occhi della mia bella.

---

(1) Questo sonetto e il seguente sono due varianti d'una stessa parafrasi d'un epigramma greco del poeta bizantino Mariano (V secolo), di cui ecco la traduzione letterale: « Sotto questi platani, preso da dolce sonno, Amore dormiva e aveva lasciato alle ninfe la sua face. Le ninfe, l'una all'altra, « a che tardiamo — dicono, — spengiamo, orsù, insieme con questa il fuoco del cuore mortale ». Ma siccome la face fece divampar l'acque, le ninfe d'Amore in quell'acque calde vanno a bagnarsi. » Mariano, a sua volta, non fece che sviluppare un distico di Zenodoto: « Chi scolpì Amore presso queste fonti? Uno che pensava di poter soffocare questo fuoco con l'acqua. » Fu il dott. Hertzberg, nel 1878, a scoprire la fonte greca di questi due sonetti. Non si sa come lo Sh. — che non conosceva il greco — abbia avuto conoscenza della poesia di Mariano, la quale era però stata tradotta in latino, e pubblicata, nel 1529, a Basilea, in un volume di *Selecta Epigrammata*.

## 154 (1).

Il picciol dio d'amore giaceva un giorno addormentato; egli depose accanto a sè la sua face che i cuori infiamma; sopraggiunsero saltellando parecchie ninfe che avevano fatto voto di condur vita casta; ma, nella sua mano verginale,

La più bella di esse prese quel fuoco che tante legioni di veraci cuori aveva acceso, sì che il sovrano dell'ardente desiderio, addormentato, era reso inerme dalla mano di una vergine.

Questa spense la face in una fresca fonte lì presso, la quale dal fuoco d'Amore attinse un calore perenne diventando un bagno e un rimedio salutare per le genti ammalate;. ma io, captivo della mia bella,

Là mi recai per cura e potei allora sperimentare che il fuoco d'Amore scalda bensì l'acqua, ma l'acqua non può raffreddar l'amore.

---

(1) Vedi nota al sonetto precedente.

FINE.

Digitized by Google